

Guanti Smalto Personalizzabile per le donne che vogliono essere sempre fashion



QUINTINO

Mascherine Smile per sorridere, baciare e ridere senza paura di contagiare!!!



LA PROFUSIONE DELLE VERE NOTIZIE DELL'IMMAGINATO DI 22 CERVELLI E CUORI IN CRESCENDO



Avvistati unicorni volanti

C.L.

Ieri a mezzogiorno sono stati avvistati a Roma unicorni volanti in cielo. Tutti credevano che fossero nuvole, ma ad un certo punto, dal nulla, è comparso l'arcobaleno con tanti unicorni intorno. I cittadini hanno assistito felici. Questi unicorni scesi dal cielo, hanno organizzato un campeggio dentro un bosco dove hanno sistemato i loro camper fatti di caramello; hanno pranzato e mangiando panini fatti di marshmallow. La guardia forestale giunta sul posto ha prelevato un unicorno per analizzarlo, in questi giorni lavoreranno per scoprirne di più sul fatto avvenuto.

I marziani ci odiano?! Perché!?

IL VIRUS MARZIANO

I marziani ci odiano per tante ragioni ma perché condannarci!?

L.L.

Il 24 marzo 2020, una splendida mattina, accade che dei marziani minacciano il mondo intero: "lanceremo un virus che sarà per tutti una maledizione" e così è successo. Infastiditi dalle navicelle che mandiamo nello spazio hanno deciso di punirci. La maledizione è così potente da far bloccare tutte le persone e da far cadere l'economia in tutto il mondo. C'è una cura? La cura è il plasma, (un liquido gelatinoso che si ricava dal sangue) ma è poco sviluppata e costosissima. Si raccomanda quindi di usare la mascherina e i guanti per proteggersi quando si esce e di mantenere 1 metro di distanza gli uni dagli altri. Se non c'è necessità di uscire restate a casa. La maledizione si può combattere e infatti la stiamo contrastando.



Scienziati da tutto il mondo atterrano in Veneto

Zero contagi in Veneto

L.M.

Nel territorio del Veneto si è riscontrata una anomalia del virus. La gente non risulta infettata. Sono stati effettuati 20000 mila tamponi alla settimana e tutti risultano negativi. Per questo gli scienziati andranno nei principali ospedali veneti per fare una ricerca approfondita sulla popolazione.

Tutti i paesi del mondo hanno chiesto di poter mandare i loro scienziati a ricercare i motivi dell'immunità virologica del Veneto. Gli infettivologi pensano che possa esistere un gene mutato nella popolazione locale che impedisce l'aggressione del virus. Il governatore del Veneto ha dichiarato di essere felice di accogliere gli scienziati. Ha parlato anche per le scuole che riapriranno nei prossimi giorni. Ovviamente riprendono anche tutte le attività quotidiane.

IN QUESTO NUMERO

LADRI IGENICI

ORDINATE LE PIZZE A PALAZZO CHIGI

LA SECONDA FASE: LA RIPARTENZA

DUE TORTE IN QUARANTENA

ANIMALI IN CITTÀ

L'INTERVISTA

ANCHE LA QUARANTENA RISERVA SORPRESE.

Due torte in quarantena: Compleanno sensazionale!

Non è stato un 2 maggio qualsiasi. Quando non è il postino a suonare il campanello

A.D.

PADOVA- Sabato 2 maggio un signore in camice bianco, mascherina e cappello da chef, suona ad un campanello di Via S. Massimo. Se non fosse stato per il cappello da chef e la scritta "pasticceria" si sarebbe potuto scambiare quel signore per un medico (di questi tempi...). Quella mattina però è stata speciale, perché uno dei destinatari della torta faceva il compleanno. Fino a quel giorno si era annoiato a morte, perché la quarantena sembrava un unico lungo giorno tutto uguale in cui non succedeva niente e ogni cosa era sparita, anche le sorprese. Sabato 2 maggio un compleanno sensazionale viene festeggiato in quarantena da una famiglia padovana. Il pasticciere consegna una torta saker mentre nella casa di Via S. Massimo era già pronta una cheesecake ai frutti di bosco. Il bambino in quarantena con la sua famiglia riceve il regalo più bello: la sorpresa che non si aspettava!



IL PASTICCERE CHE HA RECAPITATO LA SORPESA



LE DUE TORTE PER IL RAGAZZO



IL PIANETA DESERTO: come apparirebbe il nostro pianeta secondo le previsioni di Jonh Evans

TROPPO LAVORO A PALAZZO CHIGI.

Conte: "Tropo lavoro, ordinate le pizze per tutti a Palazzo Chigi."

Conte e i ministri hanno troppo lavoro. Segregati in lockdown a Palazzo Chigi, ordinano le pizze da asporto.

F.G.

A causa della pandemia di Covid19, dirette TV 24 ore su 24 da Palazzo Chigi, i ministri e il presidente del Consiglio Conte non tornano mai a casa, chiusi in lockdown a palazzo: dormono, mangiano, vivono lì e non possono uscire.

Pizza per asporto per tutti, dunque, come pasti, ora il governo è pentito di aver ordinato il lockdown generale, che però era necessario.

"La mia pizza preferita è la quattro formaggi" dichiara Conte al nostro inviato.

Per fortuna domani è il 4 maggio e anche i ministri potranno finalmente uscire.



Figura 1



Fig 1-2

I MINISTRI FELICI DI MANGIARE LA PIZZA

Figura 2

La Pandemia

N.G.

Uno studioso di nome Jonh Evans ha detto che fra quattro anni il COVID-19 diventerà letale 99%, per questo il 95% della popolazione morirà e ne è già morta l'1%. Già nelle strade non c'è anima viva, immaginate quando resterà solo il 5% delle persone attuali. Presumibilmente ci sarà un generale che ci comanderà a bacchetta e ci faremo la guerra per avere del cibo, per questo è probabile che diventeremo cannibali. L'unica soluzione sarebbe trovare una cura sperimentale che si andrebbe a testare su cavie umane.

Per donazioni contattare la protezione civile.

IL SOLE CATTIVO



Il sole fa prendere il coronavirus.

E.M.

Qualcuno ipotizza che il sole faccia venire il coronavirus. Una mamma si è lamentata perché fece il tampone al figlio con risultato negativo, poi lo mandò a fare una passeggiata e si sentì male. Fece di nuovo il tampone con risultato positivo. Forse era una coincidenza ma poi andando a fare ricerche si vedeva che oltre più di 2.000 persone erano morte di coronavirus a causa del sole. Ora non si esce più.

UNA BELLA INIZIATIVA DI UN ASILO MONTESSORI

Scuola materna ai tempi del coronavirus

Le maestre di un asilo di Padova hanno trovato il modo di portare i bambini all'asilo anche quando è chiuso.

D.G.

A Salboro, un quartiere della periferia di Padova si trovano un asilo nido e una scuola materna Montessori. In questi giorni difficili, in cui i bambini sono costretti a restare a casa, a non vedere gli amici, le maestre si sono inventate un bel modo per stare vicino ai bambini anche se l'asilo è chiuso. Un ospite fissa dell'asilo è sempre stata Daisy, la simpatica coniglietta che vive in un recinto visibile dall'ingresso, dove ha anche una casetta e che ogni mattina dava il benvenuto ai piccoli.

Da quando si può uscire per una passeggiata, molti bambini durante la giornata, passano per un saluto a Daisy ma adesso i bimbi, oltre a trovare l'animaletto, trovano anche una sorpresa. Le maestre hanno messo a disposizione dei bambini del cibo da dare alla coniglietta, ma con la raccomandazione di non esagerare per non farle venire mal di pancia. Tutto questo è scritto in simpatici cartellini colorati e decorati che si trovano davanti al recinto.

Vicino a quest'ultimo i bambini possono trovare il loro orto dove, come ogni anno, venivano piantati degli ortaggi. Questa primavera non hanno potuto seminare con le loro maestre, ma possono usare l'acqua della fontanella per annaffiare le piantine quando passano a trovare Daisy. Questa bellissima idea che vi ho raccontato ha lo scopo di far sentire i bambini vicini anche se divisi e lontani.



DAISY: la simpatica coniglietta dell'asilo di Salboro



ORTO DELL'ASILO DI SALBORO



L'ORSO GHIOTTO: l'orso uscito dalla sua tana che beve una dissetante birra dopo aver consumato un delizioso pranzetto gentilmente offerto dagli umani

CASE SENZA MOBILI

LADRI IGENICI

Ladri rubano tutto, anche i mobili.



L.O.

Stanotte in tutta Padova una banda di ladri ha fatto irruzione nelle case dei cittadini derubando ogni cosa.

Hanno preso tutto, compresi mobili e accessori di poco valore. Nell'ultima casa che doveva essere svaligiata i ladri tossendo hanno svegliato l'intera famiglia. La figlia maggiore è riuscita a chiamare subito la polizia che ha arrestato i ladri. I ladri sono stati trovati con mascherina, guanti e dell'igienizzante in tasca. Non sono ancora note le identità dei componenti di questa banda, ma gli inquirenti stanno lavorando alla loro identificazione. La polizia non è riuscita a trovare il loro mandante, per ora il loro capo è ancora a piede libero.

Gli agenti della polizia inoltre stanno cercando dappertutto il loro nascondiglio, sperando di poter recuperare tutta la refurtiva.

ANIMALI IN CITTÀ

Il cibo scompare dai supermercati, svelato il perché

Gli animali se la spassano nelle città di tutto il mondo

G.M.

Gli animali scendono in città tra l'uomo e la natura: squali e delfini a Venezia, elefanti ad Harare (capitale dello Zimbabwe), orsi a Chieti in Abruzzo, tigri a Pechino, cinghiali a Campobasso, Cervi a Londra, procioni a New York, bufale a Napoli... e tanti altri ancora.

Oggi che l'uomo può uscire raramente gli animali si impadroniscono delle città. Si possono trovare orsi che bevono il caffè, anatre che escono dai negozi, gazze ladre che entrano in gioielleria, serpenti zebre e aquile che giocano a calcio.

Evidentemente gli animali sperano che questa pandemia non passi, ed ecco alcune loro frasi: "Restate a casa per sempre e se non lo fate GRRRRRRR!!!!!!!!!"

"Il vostro cibo è ottimo!"

Ed ecco svelato il mistero "del perché il cibo finisce", mentre gli uomini devono rimanere a casa gli animali saccheggiano allegramente i supermercati e portano il cibo nelle loro tane.

Ma come faremo quando la pandemia passerà? Ci troveremo in coda alla cassa con mamma orsa? Siamo tutti curiosi di scoprirlo...



MAMMA ANATRA E I SUOI PICCOLI SI RIFORNISCONO IN UN NEGOZIO DEL CENTRO

PAURA TRA LE CALLE VENEZIANE

PERICOLO “VELENOSO” A VENEZIA*Serpenti “invadenti” terrorizzano gli abitanti***L.S.**

Il 13 Febbraio 2020, gli abitanti di Venezia si sono svegliati con una brutta notizia: tutte le testate dei giornali parlano di invasione di serpenti fuoriusciti dalle fognature in cerca di cibo. Gli scienziati, dopo averne catturato ed esaminato uno, hanno messo in guardia tutti gli abitanti esortandoli a rimanere in casa perché trattasi di serpenti velenosi molto probabilmente scappati da un Rettillario della zona. Per le strade della città, le forze dell'ordine controllano.

Nel frattempo il sindaco del comune di Jesolo, città turistica balneare della provincia di Venezia, ha avvertito le autorità veneziane che alcuni serpenti erano riusciti a scappare dalle teche del rettillario della città stessa. Ed ecco risolto il mistero! Fortunatamente, le forze dell'ordine, con l'aiuto di esperti di rettili, sono riusciti a catturare gli animali e a riportarli nel loro rettillario, mentre a Venezia la situazione è tornata tranquilla. Non si era mai vista la città così deserta, momento unico e irripetibile per una della città più belle e turistiche del mondo.

**SIAMO PRONTI A RIPARTIRE CON LE GIUSTE PRECAUZIONI****LA SECONDA FASE****LA RIPARTENZA***Le attività industrie, negozi, famiglie pronti a ingranare la quarta.***M.P.**

Gli italiani stanchi dell'isolamento, privati della libertà, rinchiusi nelle proprie case sono pronti a ricominciare, anche se sarà dura uscire sempre con mascherine, guanti e ricordarsi le regole di distanziamento. Non se ne può più di questa situazione di chiusura. I problemi economici sono veramente gravi e seri, gli italiani si domandano come sarà il futuro, se avranno ancora un lavoro, se riusciranno a portare a casa uno stipendio per mantenere la propria famiglia, il futuro è incerto. Gli scienziati continuano a ripetere che la pandemia non è finita, che bisogna prepararsi a una seconda ondata di malati. Le due situazioni sono serie e gravi, una va contro l'altra; o ci si ammala o si muore di fame... che cosa fare?? La risposta non è facile, scienziati e politici troveranno una soluzione, anche se tutti non saranno soddisfatti, sperando che arrivi prima possibile il vaccino. Nel frattempo bisogna solo resistere, sopravvivere a regole rigide per poter ripartire e non fermarsi!!! Sicuramente più forti di prima, migliorando sempre per un futuro migliore, preparandosi a affrontare nuove epidemie e accettando la nostra fragilità umana.

ECCEZIONALE SCOPERTA A PADOVA**Roma risorge in un campo in provincia di Padova e porta con sé doni****V.P. & T.S.**

Ieri mattina a Salboro in provincia di Padova, H.P. un contadino del luogo, stava arando un campo incolto, acquistato da poco, quando ha urtato una pietra accorgendosi subito che non era una normalissima pietra.

E' stata chiamata subito la polizia che, arrivata con alcuni esperti, si è subito accorta che era un pezzo di una colonna romana. Dopo qualche ora nella zona degli scavi sono state trovate molte monete in bronzo, qualche pezzo di mosaico e una scultura di Publio Cornelio Scipione.

Ora questi reperti si possono osservare nel museo "L'impero di Roma" a Padova.

Il pomeriggio del ritrovamento dei reperti, la moglie del contadino si è recata in centro con un ciondolo antico, con uno strano disegno, da una persona esperta in oggetti antichi che le ha detto, con gran stupore, che valeva una fortuna. Quel ciondolo infatti è un portafortuna e può esaudire qualunque desiderio. La signora tornata a casa, ha raccontato tutto al marito. Il ciondolo è un reperto che il contadino aveva pensato di sottrarre per fare un regalo alla moglie. Dopo aver scoperto la verità, la coppia ha consegnato il ciondolo al museo dov'è tutt'ora. La coppia è partita subito dopo con la loro macchina nuova spargendo denaro per la strada.

**LA COPPIA DI CONTADINI CHE HANNO RINVENUTO I REPERTI**

L'INTERVISTA

Ecco cosa pensano i bambini

Come stanno vivendo questo periodo i bambini? Le interviste alle persone più importanti del pianeta: i Bambini

Questa pandemia ha cambiato la vita di tutti ma soprattutto quella dei bambini. Siamo a casa da scuola dal 24 febbraio 2020 e speriamo di poter tornare sui banchi a Settembre. Questo periodo è stato difficile da una parte e triste da un'altra. Mi sono trovato a casa da solo, senza amici e senza le mie insegnanti. Mi sono trovato in difficoltà con i compiti, ero spaesato, non sapevo a chi chiedere aiuto, mi mancava il confronto in classe.

Speravo che la scuola ricominciasse presto. Dopo un po' per fortuna sono iniziate le videolezioni in diretta e così vedendo amici e maestre il mio morale si è sollevato. Ora abbiamo capito che fino a Giugno non andremo a scuola. Io e miei compagni però impegnarci al massimo perché è l'ultimo anno della Primaria e bisogna ottenere buoni risultati e tenere la mente allenata. Ci siamo persi molte cose belle: la gita a Venezia, i giochi matematici a Milano, tornei di calcio allo stadio, grest, campo scuola... Speriamo che il Presidente Conte si ricordi di noi bambini perché siamo molto intelligenti e ormai abbiamo ben imparato quali comportamenti tenere. Saremmo, quindi, molto contenti se quest'estate ci fosse permesso un po' di divertimento e di svago. Comunque l'importante è stare bene di salute, tutto il resto, piano piano, si sistemerà con il tempo.

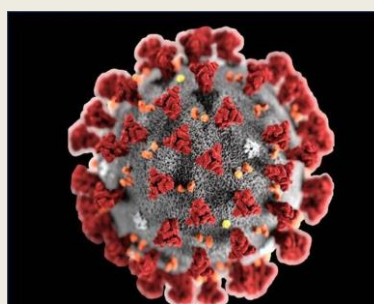
E.D.P.

L'epidemia covid-19 ci ha imprigionato nelle nostre abitazioni.

Il 09/03/2020 alle ore 22:00 il Governo ha comunicato con il primo decreto il blocco delle attività e l'obbligo per tutti di rimanere a casa. La gente, ovunque si trovasse, è letteralmente scappata per tornare nelle proprie città di origine, per paura di rimanere intrappolati in zone "straniere", provocando così la diffusione del virus (ormai conosciuto come COVID-19). Questa prigionia per alcuni è stato un momento di paura, angoscia, stress, noia, lontani da tutto e da tutti, per altri invece è stata vissuta come un gioco senza paura, senza precauzioni, perché queste, come sappiamo, dal 09 marzo fanno parte della nostra vita e dobbiamo essere responsabili se amiamo chi ci circonda e per rispettare i medici che in questo lungo periodo hanno lottato per salvare la vita a gente più sfortunata di noi. Attendiamo con speranza la riapertura delle attività e il ritorno alla normalità, se così si può chiamare.

Ho conservato alcune immagini che credo resteranno indelebili nelle nostre menti

C.B.



Un'immagine che non dimenticheremo mai



Momenti di vera tristezza, che rimarranno per sempre impressi nel nostro cuore

I bambini sono ancora a casa in "vacanza" prolungata dalle vacanze di carnevale, iniziate il 22 febbraio. Sembra quasi una festa, sembra quasi vacanza, tutti fino a questo momento hanno potuto riposarsi per più tempo e stare con le loro famiglie. Ma dall'8 marzo è cambiato tutto! Non si tratta più di stare a casa da scuola, ma di stare "in casa". Non si può uscire, non si possono più vedere i compagni di classe, gli amici, i parenti, non si può più fare sport, non si può più vivere una vita che prima era normale e adesso sembra un sogno.

Volete sapere come viviamo questa vita noi bambini?

La viviamo mescolando una serie di emozioni che partono dalla gioia di poter stare con la mamma e il papà e arrivano alla paura che qualcuno si ammali, incontrando anche la tristezza per non poter uscire di casa mischiata ad un po' di angoscia per la nuova scuola che stiamo imparando a vivere.

Questa scuola tanto nominata da tutto e da tutti, da giornali, persone e telegiornali, questa didattica a distanza che ha tanta distanza e meno didattica, perché i bambini hanno bisogno di stare nelle loro scuole per imparare, con i loro compagni e le loro maestre. I bambini hanno bisogno di uscire di casa per andare a scuola ed entrare così nel loro mondo. Studiare da casa, anche se le maestre mandano compiti nel registro, materiali e video non è la stessa cosa. Tutto è più triste e più difficile, tutto sembra senza senso.

Ma i bambini sono forti e ce la fanno e dimostrano che sono più forti del coronavirus, sono più forti dei cambiamenti e sono quindi pronti ad insegnare con il loro esempio e la loro forza che tutto si può sconfiggere e che il coronavirus è solo uno dei tanti nemici che con un colpo di mascherina verrà superato e battuto! PAROLA DI BAMBINO!

D.L.



Gli eroi che stanno combattendo la pandemia. Senza di loro avremmo avuto molte più vittime, hanno sacrificato le loro famiglie per rimanere al servizio della collettività.

BAMBINI "D'APPARTAMENTO"

Intervista ad una mamma

A.S.

In questi giorni i così detti "bambini d'appartamento" stanno liberando tutta la loro creatività. Luisella, mamma di 2 bambini uno di 10 anni e l'altro di 8 anni, dice: "non ho mai visto i miei bambini così distaccati dagli apparecchi elettronici". I due bambini, appena svegli, saltano giù dal letto si vestono e corrono a fare una piccola colazione composta da un biscotto e un bicchiere di spremuta fresca; poi corrono in bagno si lavano faccia e denti, si armano di mascherina e amuchina e come due saette scappano giù a vedere se ci sono degli scatoloni di cartone, ma devono essere veloci, devono prenderli prima

che arrivi il camion dei rifiuti. Poi il più grande corre velocissimo su in casa a prendere i guanti in lattice e con il fratello, come due dottori, si mettono i guanti e vanno dai vicini a recuperare ancora un po' di cartone, e poi...1, 2, 3 via! Scappano e iniziano a trasportarlo in casa. Si tolgono le scarpe, si lavano le mani, lasciando il cartone e i guanti nel corridoio e si mettono all'opera, mentre la mamma prepara il pranzo. I due costruiscono un razzo. Dopo aver finito giocano un po' col loro cane alle missioni segrete sulla Luna. Luisella: "sono fiera che i miei bambini in questa quarantena abbiano ritrovato lo spirito d'iniziativa e stimolato la loro creatività"

DA DOVE VIENE

Ecco dove è nata la frase della speranza!

S.L.P.

Sono due le frasi che ci stanno accompagnando in modo più ricorrente durante questa emergenza Coronavirus. La prima è “IoRestoACasa” l’hashtag lanciato dal Governo per invitare tutti gli italiani a rimanere tra le mura domestiche per limitare i contagi; la seconda è invece “Andrà tutto bene”, una frase colma di speranza che scriviamo sui social, che vediamo scritta accanto al disegno di un arcobaleno su striscioni appesi ai balconi. Ma come e dove è nata questa frase?

La sua origine è avvolta da un “romantico” mistero. Gli abitanti di alcuni Comuni della Lombardia, la prima regione colpita dall’emergenza, sanno infatti che, prima che “Andrà tutto bene” diventasse un tormentone sui social, questa frase era stata ritrovata una mattina dei primi di marzo su diversi post-it appesi davanti ai portoni delle loro case accompagnata dal disegno di un cuoricino. Per molto tempo gli autori di questo gesto sono rimasti anonimi ma oggi sappiamo che sono stati i bambini di una classe quinta di scuola primaria. Quando sono stati intervistati hanno risposto: “non importa chi ha lanciato il messaggio e la cosa fondamentale è crederci”

LA FRASE DELLA SPERANZA



SICURAMENTE

#ANDRA'TUTTOBENE

NOME E COGNOME: SAMUELE CALEFATO

CLASSE: I C

SCUOLA: SCUOLA SECONDARIA DI I° GRADO BETTINI

TITOLO DEL TESTO: SPILLO E LA MALEDIZIONE DELLO
STREGONE

SILLO E LA MALEDIZIONE DELLO STREGONE

C'era una volta un ragazzino di nome Spillo, si sentiva molto solo perché aveva perso sua madre e i suoi fratelli, gli era rimasto solo suo padre, un uomo burbero che non gli dava neanche da mangiare! Così per procurarsi il cibo Spillo andò a lavorare come cameriere in un ristorante importante che si trovava in una città chiamata Alderon, a nord delle Montagne Luminose, si chiamavano così perché una volta all'anno il sole le toccava e le illuminava. Questa città era elegante, pulita e molto apprezzata dai turisti, commercianti e passanti. Di là passò anche uno stregone che amava commerciare merci di vario genere e decise di fermarsi proprio nel ristorante dove lavorava Spillo per cercare di vendere del cibo e ricavarci denaro. Spillo gli disse che non avevano bisogno di merce ma lui non la prese bene e decise di andarsene e di escogitare un piano di distruzione della città di Alderon. Spillo aveva intuito il piano dello stregone e decise tutto ansioso e preoccupato di avvisare la città ma, ahimè, nessuno gli credette. Da lì passarono i mesi e anche lo stregone sembrava sparito, ma dopo diverso tempo lo stregone ricomparve, si mise al centro della città e urlando a squarcia gola scagliò una maledizione: il terreno diventò lava! In un istante morirono tutte le persone che erano fuori all'aperto e così tutti furono costretti a stare nella propria casa: iniziò il caos! Spillo dopo un mese chiuso in casa, decise di provare ad uscire ma non sapeva come fare, allora chiese a suo padre che in realtà era un uomo buono, il dolore per la perdita della moglie e dei figli lo aveva indurito di cuore. Gli regalò

un vecchio flauto magico che gli era stato a sua volta donato da un mago buono e gli disse di suonarlo con la melodia che più gli piaceva, sapendo che sarebbe comparso un animale diverso in base alla melodia suonata: lui ne suonò una acuta e comparve un'aquila! Spillo riuscì a scappare e volò via verso le Montagne Luminose, lì dove abitava proprio lo stregone. Non sarebbe stato facile affrontarlo da solo ma doveva provare per liberare la sua città. Purtroppo lo stregone lo vide arrivare, lo catturò e lo imprigionò dentro casa sua. Ad Alderon, intanto, si seppe la notizia e così 12.000 persone si avventurarono per salvare Spillo. Dopo tanta strada e tante difficoltà si intravide la casa dello stregone malefico. Tutti entrarono in massa in casa sua e lui furioso scagliò un incantesimo che non sortì nessun effetto: venne sciolto dalla potenza dell'unione degli abitanti di Alderon. Lo stregone venne sommerso da questa forza così potente che lo pietrificò. Alderon fu liberata e Spillo sentì di far parte di un grande popolo, non era mai stato solo!

Morale: INSIEME SI VINCE SEMPRE E SI PUO' FARE TUTTO!

NOME E COGNOME: AURORA CARRARO

CLASSE: I C

SCUOLA: SCUOLA SECONDARIA DI I° GRADO BETTINI

TITOLO DEL TESTO: A MIA SORELLA MELISSA

A MIA SORELLA MELISSA

Padova, 16/05/2020

Cara Melissa,

vorrei raccontarti quello che sta succedendo in questo periodo così, quando sarai più grande, lo capirai meglio.

In questo periodo siamo travolti dal Coronavirus e la vita è diventata difficile per tutti, grandi e piccoli.

Tutti devono stare a casa, uscire solo per necessità con guanti e mascherina, e non avere contatti con nessuno: terribile! Sembra un incubo.

Come sai quest'anno ho cominciato la prima media al Bettini a Ponte di Brenta, sei ore al giorno dal lunedì al venerdì. Ho cominciato che non conoscevo nessuno e proprio nel momento in cui avevo creato il mio gruppetto di amiche...ecco, non si può più andare a scuola, c'è il Coronavirus.

Fortunatamente la scuola non ha mai smesso di fare lezione, infatti faccio quattro ore al giorno di video lezioni (l'ultima ora dura in realtà mezz'ora), ma mi mancano da morire le mie amiche e la voglia ogni mattina di andare a scuola, vedere i miei professori che delle volte scherzavano con noi alunni e si era creato un bel rapporto.

Per me è difficile stare davanti al computer così tanto, anche perché mi sembra di non essere concentrata come a scuola.

Mi mancano i miei amici e i miei nonni. In questo periodo vedo solo i miei genitori, te e Tobia.

Ogni giorno dall'una alle due andiamo fuori a giocare o a vedere un po' il cane che dorme o semplicemente per prendere un po' di aria, cercare di rilassarci...e per fortuna che ci sei tu, così stai con me.

Dalle due in poi ci portiamo avanti con i compiti, così la domenica siamo "libere".

Per fortuna all'inizio della "fase due" abbiamo iniziato ad andare a giocare a tennis (noi con il nostro maestro) e dalla "fase tre" forse potrò andare a suonare il pianoforte in presenza, non online come faccio ancora adesso.

La situazione comunque è molto pesante perché non è come prima.

Certe volte mi sento strana e molto triste all'idea che non si tornerà mai più alla normalità, ma sempre parlando con me stessa mi auguro che a settembre si sistemerà tutto e ogni cosa tornerà come prima.

Certe volte al sabato o alla domenica, avendo più tempo di pensare, non mangio o mangio poco, perché mi passano per la mente tantissime cose su quello che sta accadendo intorno a me e spesso non ne trovo una spiegazione. So tuttavia che non mi fa bene non mangiare.

Il quattordici Maggio tu hai fatto una video lezione su Meet per salutare le tue maestre delle elementari.

La metà delle maestre che hai, le avevo anch'io.

Appena le ho viste in video sono andata via, altrimenti sarei scoppiata in lacrime.

Sentirle parlare mi ricordavano quelle volte in cui sono riuscita a vederle durante l'anno per un saluto quando venivo a prenderti a scuola.

Voglio ritornare alla vita normale!!

Non ne posso più di questa situazione così sgradevole, pesante, senza vedere mai nessuno.

In tutto questo però ho trovato un lato positivo che ha portato il Covid-19: c'è l'aria più pulita, e l'inquinamento si è abbassato di molto; stanno uscendo un sacco di animali che da tanto non vedevo, come le farfalle.

Oltre a questo, rimanendo a casa, ho alzato la media dei voti, forse perché sono più concentrata e non dovendo fare altre cose mi impegno di più nei compiti e nello studio.

Quindi stare a casa non ha portato solo cose brutte.

Spero con tutto il cuore che tutto ritorni come prima, di riprendere in mano la nostra vita e la nostra libertà.

Fra un po' di tempo, quando leggerai questa lettera, capirai quello che è successo e ti renderai conto quanto difficile sia stato per me questo terribile momento e con tutto il mio cuore ti auguro di non rivivere una situazione del genere.

Ti voglio bene.

Aurora.

NOME E COGNOME: ALESSIA CORTIVO

CLASSE: I C

SCUOLA: SCUOLA SECONDARIA DI I° GRADO BETTINI

TITOLO DEL TESTO: TUTTO CIÒ CHE MI MANCA

TUTTO CIÒ CHE MI MANCA

Padova, martedì 19 Maggio 2020 - Tempo Corona Virus.

Cara Maria,

Mi manchi molto, e non vedo l'ora di riabbracciarti ancora. Il Corona Virus ha fermato le nostre abitudini e ha fatto chiudere scuole, negozi e maneggi. Siamo tutti in quarantena e per uscire dobbiamo indossare guanti, mascherina e distanze; non è affatto facile stare senza amici e parenti per due mesi e mi mancano i nostri pomeriggi in maneggio, con te, Eleonora e Francesca; mi manca andare in piazza e vedermi con gli amici e prendere con loro un gelato: prima per noi era una cosa scontata, ma ora ci può sembrare impossibile; mi manca la risata dei miei amici e gli scherzi tra alunni e prof.; mi manca uscire di casa e andare in centro a fare una passeggiata; mi manca andare in maneggio e stare con istruttori e cavalli; mi manca tanto la mia vita di prima. Ma, mi manca soprattutto sentire la tua risata e i tuoi abbracci caldi e rassicuranti.

A volte penso all'anno tremila: penso che si troverà il vaccino contro il Covid-19 oppure che se qualcuno fosse stato malato di Corona Virus, sarebbe stato curato con facilità, e penso a quando tornerà tutto normale: niente guanti, niente mascherine e niente distanze, a quando le nostre vite torneranno com'erano prima, e penso a come reagiremo

all'idea che prima eravamo isolati dal mondo, a quando facevamo le video lezioni, e a quando non potevamo fare niente per migliorare questa situazione. Ma poi, torno nel mondo reale, e mi rattristo all'idea di dover passare altri giorni, settimane o mesi di quarantena e il solo pensiero mi rabbrivisce.

Ricordo ancora come iniziò tutto questo: Ero a Torino per le vacanze di Carnevale con un mio amico, e ci fu comunicata l'urgenza di disinfettarci le mani con l'Amuchina, perché c'era il rischio di essere contagiati.

Entrammo in farmacia e comprammo un vasetto di Amuchina a testa. Era una cosa nuova doversi disinfettare le mani ogni volta che toccavi una superficie e io e il mio amico avevamo molta paura: avevamo paura di prendercelo e di morire. Mi chiese se anche io avessi paura e gli risposi di sì, ma dovevamo stare attenti e toccare superfici estranee il meno possibile; ci rassicurammo a vicenda, anche se il terrore non ci faceva dormire la notte. Ogni mattina scendevamo dalle nostre stanze d'albergo e ci raccontavamo ciò che avevamo scoperto del Corona Virus e come poterlo combattere. A volte giravamo per il centro della città e vedevamo alcune persone con guanti e mascherina: questo ci allarmava ancora di più, e non pensavamo, né volevamo ridurci in quelle situazioni, anche se non sapevamo che sarebbe stata la nostra vita per due mesi. Era ormai l'ultimo giorno, e andammo a mangiare in un ristorante in centro; lì ci fu data la tremenda notizia: le Giornate

dello Sport a scuola erano state annullate. All'inizio non sembrava una cattiva notizia, potevamo saltare due giorni di scuola. Ma non sapevamo che da quel momento sarebbe iniziato tutto questo

A volte penso all'inizio della scuola, i primi giorni d'estate, l'anno stava andando molto bene e ogni giorno, alla sesta ora, facevo il conto alla rovescia per andare a casa; appena suonava la campanella, avevamo già gli zaini pronti, e scattavamo come dei fulmini per uscire dalla classe: "Arrivederci prof.! Arrivederci prof.! A domani prof.!" - questo si sentiva dentro la classe alla fine della giornata. Se qualcuno chiede a un alunno: "Ti piace andare a scuola?" - sicuramente il 99% dei ragazzi risponderebbero di no, ma in questo periodo di quarantena la risposta è: "Sì, mi manca molto andare a scuola, vedere i miei compagni, i professori e le aule colme di cartelloni che abbiamo fatto durante l'anno e in cui ogni giorno impariamo cose nuove."

Ieri sono tornata per la prima volta in maneggio ed è stato come salire in sella per la prima volta. Non abbiamo potuto saltare, ma solo fare due barriere per mano. Ho dovuto fare in fretta a mettere dentro il paddock il cavallo, perché dovevo subito tornare a casa, per motivi di sicurezza. E' stato frustrante andare via dopo così poco tempo, perché di solito faccio la mia ora di lezione e poi resto in maneggio un'altra ora, per andare a trovarli, oppure per stare un po' con i cavalli e raccontargli della mia giornata e riempirli di biscottini (tranne Rosa, a

lei ne do solo due) e poi passeggiare per il maneggio in cerca di qualcosa da fare.

A volte quando non trovavo nulla da fare, giocavo con i tanti cani del maneggio, ma soprattutto con Aroon e Daisy; erano ben addestrati, anche se un po' testoni, e la mia istruttrice (Sarah) mi ha insegnato qualche trucchetto da fargli fare: Pistola, seduto, terra, zampa, cosa mi dai?, bacino...ecc.; come premio gli davo i biscottini per cavalli (ne vanno matti). Poi quando veniva a prendermi mia mamma, dovevo salutarli e tornare a casa.

Se questa lettera la sta leggendo qualcuno dal tremila in poi, vorrei dirgli che forse non proverà mai la sensazione di sentirsi in gabbia, soprattutto quando sei in gabbia in casa tua. Gli vorrei dire che non è facile stare per due mesi senza amici e parenti, senza professori o istruttori; so che sembra strano, ma mi manca tantissimo la scuola, e mi potrebbe tirare su solo una cosa: fare la festa di fine anno.

NOME E COGNOME: FILIPPO DISERò - MATTIA
MONTANA LAMPO

CLASSE: I C

SCUOLA: SCUOLA SECONDARIA DI I° GRADO BETTINI

TITOLO DEL TESTO: IL MONDO E' CAMBIATO, LA
NATURA SI RISVEGLIA.

IL MONDO È CAMBIATO, LA NATURA SI RISVEGLIA

Vedo, in questi giorni, una grande difficoltà per il mondo intero, vedo gli UMANI molto strani, sembra siano colpiti da emozioni molto forti e particolari e non capisco il perché...cosa sta succedendo? È proprio un momento così insolito!

Vorrei tanto tornare alla normalità per rivedere i miei amici BAMBINI scherzare insieme, magari al campo da calcio dietro l'angolo, vederli che si abbracciano mentre segnano un goal e tutti esultano! Sembra sia passato un secolo da tutto questo.

L'altro giorno ero fuori da casa mia a Venezia e stavo gironzolando per le calli come faccio sempre. Ma, incredibile, la mia città sempre piena di persone che mi danno carezze e cibo, ad un tratto era deserta e piena solo di piccioni, che già prima invadevano la piazza di S. Marco. È stato un brutto colpo! Un'altra triste emozione è stato vedere la mia padroncina e i suoi genitori tristi e rinchiusi in casa.

Cosa sarà la causa di tutto questo, dove sono finiti gli UMANI?

Forse non dovrei gironzolare neanche io per le calli di Venezia?

Andando dai miei amici gatti mi rendo conto che non sono l'unico ad avere i padroncini tristi e chiusi nelle proprie abitazioni, tutto il mondo sembra essersi fermato.

Cosa sta succedendo?

Mi accorgo anche che c'è un lato positivo in tutto questo, perché uscendo di casa vedo tutti i miei amici animali che da tempo che non vedevo, specialmente il mio amico delfino, che nuota tra le acque trasparenti del porto di Venezia: la natura sembra essersi risvegliata.

Molte volte sento delle parole che provengono dall'interno della casa (da un oggetto che chiamano televisione) e sento ripetutamente la parola "CORONAVIRUS " o " COVID 19".

In queste giornate particolari ho molta tristezza, ma penso, pieno di speranza, a quando ritornerà tutta la normalità e finalmente vedrò le persone felici!

Potrò ritornare a giocare con la mia padroncina per le calli insieme alle altre bambine che ora sembrano scomparse, rivedrà di nuovo i grandi uscire di casa con la valigetta per andare al lavoro e finalmente potrò farmi coccolare da tutti i turisti che ricominceranno a riempire la città di Venezia! Miao!

NOME E COGNOME: ELIA GIORDAN

CLASSE: I C

SCUOLA: SCUOLA SECONDARIA DI I° GRADO BETTINI

TITOLO DEL TESTO: UN TEMPO PARTICOLARE

Un tempo particolare

Sono Elia, ho undici anni e frequento il primo anno delle scuole medie Bettini di Ponte di Brenta.

Questo è un periodo molto particolare perché siamo stati costretti a rimanere a casa potendo uscire solo in caso di estrema necessità. Tutti i negozi, le fabbriche, le scuole sono stati chiusi. Io frequento la scuola da casa, ogni mattina mi collego on-line con la mia classe. È un modo diverso di fare lezione, ma a me piace molto perché ho imparato tante cose che non sapevo, ora so usare un sacco di programmi.

Nonostante questo mi sento un ragazzo molto fortunato, vivo in campagna e ho un giardino molto grande dove giocare, un orto dove in questo periodo ho imparato a seminare tanti ortaggi che poi sono nati.

Ogni giorno nel mio giardino c'è un uccellino che aspetta le briciole della cucina. In questi giorni in cui non sono mai uscito, guardandolo, ho fatto finta di essere lui. Nessuno mi fermerebbe per strada e nemmeno si accorgerebbe di me. Ho immaginato di volare nei posti dove sono solito andare per sapere cosa sta accadendo.... Vedo tutte le strade deserte e tutti i negozi chiusi, neanche un'anima viva! Il primo posto dove voglio andare è il campo da calcio dove mi alleno tutte le settimane, anche lì tutto è deserto, neanche un mio amico. L'erba è molto alta, sembra tutto abbandonato. C'è tanto silenzio, se provo ad ascoltare sento solo il rumore del vento, le urla dei miei amici di calcio non si sentono più. Come staranno i miei amici? Volo a casa di Leonardo e trovo il

cancello chiuso e anche lì tanto silenzio. Provo a vedere a casa di Alessandro, tutte le macchine sono in parcheggio, ma sembra non ci sia nessuno. Vado dai miei nonni che abitano lì vicino, è tanto che non li vedo e mi mancano. Li aspetto un po', ma non escono mai. Provo a vedere nella mia scuola, volo a Ponte di Brenta. Arrivo davanti al cancello e tutto è chiuso. Qualcuno ha dimenticato una finestra un po' aperta, riesco a passare e vado nella mia classe, la 1C. Non c'è nessuno, non ci sono più libri, quaderni, le cartelline, tutti hanno portato a casa il materiale. Mi sembra di sentire i miei compagni che parlano e scherzano, in realtà è il silenzio che mi inganna. Mi viene voglia di fare un volo verso Venezia dove di solito, quando ci vado con la mia famiglia, ci sono tantissime persone, ma anche qui in Piazza San Marco non c'è nessuno, è deserto. Tutto è chiuso, i vaporetti e le gondole sono fermi. Sono proprio triste, questo viaggio mi ha messo tanta malinconia, preferisco tornare a casa mia dove mi sento protetto e sicuro...Ho voglia di rivedere i miei amici, di scherzare con loro, ho voglia di ritornare a giocare a calcio, di fare una vera partita, di rivedere i miei nonni e di poterli riabbracciare. Vorrei tornare in Piazza San Marco quando è piena di gente e sembra una festa e mangiarmi un gelato.

Spero che questo tempo finisca presto e poter rivedere il sorriso delle persone che, da tempo, non si vede più.

NOME E COGNOME: PIETRO TOFFOLI

CLASSE: I C

SCUOLA: SCUOLA SECONDARIA DI I° GRADO BETTINI

TITOLO DEL TESTO: LA MIA VITA IN QUARANTENA

La mia vita in quarantena

In questo periodo di chiusura a causa di un virus nato in Cina, la vita di ogni persona è cambiata molto. Questo virus ci ha messo poco a raggiungere anche il più sperduto angolo del mondo, perché molte persone che erano in vacanza in Cina, appena il virus ha cominciato a fare paura, sono tornate nel loro paese natale, senza però sapere di essere state infettate. Uno degli elementi che ha aiutato sempre di più il diffondersi di questa malattia è l'incubazione del virus che dura circa due settimane, in cui la persona infetta non mostra sintomi. Quindi un uomo che pensa di essere sano potrebbe essere infetto e contagiare molte altre persone senza saperlo e anche queste, a loro volta, potrebbero passare il virus ad altre persone ancora. Già dal mese di febbraio il Governo ha adottato delle restrizioni da seguire per limitare i contagi al minimo: sono state chiuse le scuole e qualsiasi attività tranne quelle essenziali per la vita quotidiana come: supermercati, panifici, farmacie, ottici e lavori del genere (alcune persone però, se rompono gli occhiali per sbaglio, ne hanno bisogno!).

La malattia, portata da questo virus, attacca le vie respiratorie, fa venire la febbre alta, ma soprattutto crea difficoltà nel respirare e colpisce in modo particolare le persone anziane perché hanno pochi anticorpi, mentre i più giovani hanno una probabilità di morire molto molto bassa, ma, attenzione, non è che sono immuni!

Quello di cui vi voglio parlare è di come io e molte altre persone

stiamo passando questo periodo. Come ho già detto il governo ha imposto a tutte le persone di stare a casa e di uscire solo per lavoro, per fare la spesa e per estrema necessità. Anche se le scuole sono state chiuse, non è che si fa vacanza tutti felici e contenti: adesso si fanno le video lezioni con alcune applicazioni che i professori assieme al preside hanno scelto.

Questo modo di fare le lezioni comporta alcuni aspetti positivi e altri negativi. Di negativo c'è che è molto più facile distrarsi perché non sei in un ambiente fatto a posta per concentrarsi perfettamente, ma sei nella tua stanza con tutti i tuoi oggetti ed effetti personali che attirano la tua attenzione. Di negativo c'è anche l'assenza fisica dei compagni di scuola e dei professori che rendono le lezioni più ricche e più coinvolgenti.

Gli aspetti positivi, invece, sono che, se una lezione non l'hai capita, la puoi rivedere e ascoltare quante volte vuoi. La mattina poi ci si sveglia con più calma, un po' dopo il solito, e si fa colazione con tutta la famiglia. Tuttavia alcune di queste cose dipendono da che scuola frequenti e da tante altre cose. A me questa situazione di quarantena non dispiace affatto perché ho più tempo per me stesso, dato che quasi tutte le attività che facevo non le faccio più e inoltre mi ha costretto a sforzarmi a continuare le mie attività in autonomia.

Sostanzialmente il mio orario quotidiano non è cambiato di molto: si è solamente rallentato un po', ma la mattina faccio le lezioni e il pomeriggio i compiti e le mie attività autogestite. Un altro fattore che aiuta la mia sanità mentale è il grande, se non gigantesco, giardino che abbiamo, in cui posso correre e

giocare a tennis e a bagnarci con l'acqua con mio fratello maggiore. Tutto questo tempo che mi rimane a disposizione ho deciso di usarlo per fare alcune costruzioni di legno, come un piccolo modellino di una barca (nave), una scatola sigillabile e una capsula del tempo che ho costruito con i miei fratelli e che abbiamo sotterrato nel posto più inadatto per sotterrare qualcosa, anche se in profondità, cioè l'orto (per sdebitarci abbiamo anche sistemato l'orto che in questo momento è attivo e funzionante!).

Per tutto il tempo della quarantena ho potuto godermi la mia mamma, che non ha più dovuto andare al lavoro perché lavorava da casa e lo fa tuttora, anche se in parte; mio papà, invece, è rimasto a casa solo per i primi due mesi al pomeriggio ma per me già in quel modo era fantastico perché dopo un po' pian piano ha ripreso i suoi orari di lavoro normali e quindi lo vedo solo a pranzo, a cena e tutta la domenica.

A me, in fin dei conti, questa situazione non dispiace, ma in ogni caso spero che finisca al più presto per tutte le persone che stanno male o che sono lontani da casa loro e perché... voglio rivedere i miei amici.

NOME E COGNOME: RACHELE TUCI

CLASSE: I C

SCUOLA: SCUOLA SECONDARIA DI I° GRADO BETTINI

TITOLO DEL TESTO: MEMORIA

MEMORIA

A chi leggerà questa lettera in futuro, così che sappia quello che è accaduto realmente in questo periodo così strano che ha colpito tutto il mondo e che, per la prima volta nella storia, ha reso le persone tutte uguali e nella stessa situazione.

Devo dire che questo periodo rimarrà veramente alla storia.

Pensate alle persone tra cent'anni, quando avranno le macchine volanti, tutto il mondo sarà smart e la carta non esisterà più, il giorno in cui sarà finita l'emergenza faranno una festa come la giornata dell'Indipendenza e al telegiornale diranno *“la fine dell'epoca in cui le persone dovevano uscire munite di mascherine e guanti altrimenti sarebbero state arrestate, ecco cosa festeggiamo oggi”*.

E poi i ragazzi del futuro dovranno studiare *“l'epoca del corona virus”*; ai ragazzi poi non interesserà più di tanto studiare questa *“epoca”* e io allora mi sentirò come Carlo Magno, che ha fatto grandi imprese e poi nessuno lo vuole studiare.

“Cosa provavi ai tempi del corona virus?”, mi chiederanno i miei nipoti per un compito in classe.

E io gli risponderò:

“Beh volevo soltanto riavere la mia vita normale e riabbracciare le persone a cui voglio bene e poi avevo paura di tutte le cose lasciate in sospeso durante la quarantena.

Mia sorella un giorno disse che le sarebbe bastato fare un giro al parco per sentirsi felice e non fare un milioni di viaggi super belli. Ed è proprio vero; le persone durante la quarantena hanno cambiato le loro aspettative sulla vita, erano finalmente contente di quello che avevano. Ma voglio raccontarvi una storia per farvi capire meglio:

Un giorno un topolino si mise a raccontare la storia della sua vita per la strada: “sapete, raccontava il topolino, io ho vissuto un periodo molto

strano; all'inizio la mia vita era normale, percorrevo le campagne, annusavo e assaporavo i profumi della natura che mi circondavano, una vita normale anche se dovevo sempre stare all'erta, perché non sapevo cosa mi avrebbero fatto gli umani se ne avessi incontrato uno.

Però ad un certo punto tutto cambiò: gli umani non uscivano quasi più e se uscivano indossavano sempre una specie di protezione per la bocca e le mani (credo che si chiamino mascherina e guanti), erano tutti più scontrosi e meno stavano vicino meglio era.

Non sapevo e non saprò mai cosa fosse successo, ma la mia vita non era più pericolosa. Finalmente ero libero di fare ciò che volevo e quando mi pareva.

Ma dopo un po' di mesi, quando la situazione non era cambiata, un vuoto dentro di me era comparso: mi accorsi che non avevo più uno scopo per la vita, le mie giornate non erano più così avventurose e poi sapevo che ogni giorno non mi sarebbero più successi fatti inaspettati.

“Topo va a raccontare la tua storia nelle fogne”, disse un altro topo che passava di lì e che dopo gli lanciò anche un pomodoro. Nonostante questo però il topolino continuò a raccontare la sua storia.

“Povero topolino”, dirà mia nipote e le risponderò di ascoltare il seguito della storia:

“Nel mio cuore saliva la paura che la mia vita sarebbe stata per sempre ordinaria senza fatti brutti o belli, sempre uguale. La paura mi portò anche ad ascoltare il telegiornale da una casa che si trovava vicino al mio campo e finalmente capii che la causa del mio dolore nel cuore era un virus chiamato Corona, che si stava diffondendo troppo velocemente e stava contagiando molti umani. Quando poi un giorno...finalmente le persone tornarono a circolare, sentii che mi era stata restituita la mia vita piena di rischi, difetti o pregi, scoperte o possibilità”.

“Ecco ragazze cosa pensava il topolino ed è proprio quello che penso anche io di quel periodo, cioè che le persone, anzi l'intera umanità, non sapesse più quale fosse il suo scopo nella vita, anche se ce l'avevamo davanti in quel momento, infatti il nostro obiettivo era aiutarci a superare tutti insieme quel periodo così terribile”.

“Wow nonna, questa testimonianza piacerà tanto alla mia prof, dovresti venire a leggerla in classe”.

Questo periodo sarà veramente dato alla storia. Insomma questa *odissea* rimarrà indelebile fino alla fine di tutti i tempi...come tutte le cose importanti poi.

NOME E COGNOME: CAMILLA ACCETTURA

CLASSE: II C

SCUOLA: SCUOLA SECONDARIA DI I° GRADO BETTINI

TITOLO DEL TESTO: EMOZIONI CHE MI RENDONO VIVA

EMOZIONI CHE MI RENDONO VIVA

Padova, maggio 2020

Caro pezzo di carta,

sono in quarantena da ormai troppi giorni e il mio Paese è davvero in crisi a causa del coronavirus.

Cosa voglio dire? Non lo so con precisione, vorrei solo provare a togliermi questo mantello di preoccupazioni, tristezza e incertezza.

Ci provo tutti i giorni, ogni mattina e ogni sera provo a togliermelo, ma è troppo pesante e a volte sembra che sia incollato al mio corpo in modo permanente.

Tutti ripetono che la normalità tornerà... prima o poi.

Tutti ripetono che basta restare a casa e che fra qualche anno si potrà tornare alla vita di prima.

Io sono stanca di ascoltare queste cose, queste false speranze, non voglio frasi felici in un contesto tragico.

Sono convinta che io sia molto fortunata, anche in questa situazione, perché in questo momento la cosa principale è la salute e il mio mantello che non riesco a togliere, o il mio desiderio della normalità, sono solo cose secondarie, e le cose secondarie, si sa, diventano sempre meno importanti col passare del tempo.

La felicità anche in quarantena

Ammetto che riesco a trovare anche momenti di spensieratezza, nei quali mi dimentico di tutto il resto. Una risata con la propria sorella o il cucinare qualcosa con la famiglia, non sono più forti di un virus, non riescono a risolvere tutti i problemi economici, ma riescono a far sembrare meno pesante il mantello e in quei momenti riesco a sentire la brezza di maggio che mi culla.

Io amo ridere da tutta la vita, un suono inebriante e una sensazione che crea dipendenza. Il dolore alla pancia e il contorno della bocca che fa male perché diventa secco e la cosa migliore da fare sarebbe smettere di ridere e bere un po' d'acqua, ma quello è l'ultimo pensiero che attraversa la tua mente e così ridi, ridi ugualmente.

Ecco, penso che la felicità in questa quarantena sia dovuta da azioni e momenti, ma soprattutto dalla risata.

Molte giornate sono piacevoli, ma alla sera mi sento in colpa, non sento di avere il diritto di ridere o fare attività divertenti, anche se sono giunta alla conclusione che posso

divertirmi e ridere, ma non ho il diritto di essere triste. Posso essere stanca, nostalgica o preoccupata, ma la tristezza vera, in questo momento, non la conosco ancora.

La preoccupazione causata dalla quarantena

Abbiamo molto tempo per pensare e può essere positivo o negativo, io penso molto al futuro. Ho sempre amato la mia “normalità”, avere giornate programmate e schemi precisi da seguire, ora però, ogni schema, ogni piano sul futuro o sul presente, non contano più nulla. Solo carta o idee accavallate, che cercano di uscire dalla mia mente, ma non ci riescono. Rimangono in un punto ben preciso, per ricordarmi tutto quello che mi sto perdendo e tutto quello che cambierà.

Rimangono nei miei desideri, così opprimenti da trasformarsi in incubi.

Penso alle classiche giornate di scuola, pesanti e mai apprezzate fino in fondo, che per molto tempo non potrò più vivere, non potrò più toccare.

Le giornate pesanti e lunghe in quarantena

Fortunatamente sono in minoranza, ma ci sono anche giornate pesanti, nelle quali il mantello mi schiaccia e non riesco a camminare.

Giornate dove un'unica frase echeggia nella mia testa: “La tua vita si è bloccata, congelata a febbraio, ma il tuo tempo continua a scorrere”.

La saliva mi si ferma in gola e i rumori attorno a me diventano suoni lontani. Questa frase blocca tutti i miei pensieri positivi, il fatto che non potrò avere indietro questi mesi, l'ultimo giorno di scuola o la gioia irrefrenabile della prima settimana delle vacanze estive. Ogni volta che ci penso cerco di convincermi che questi non siano i veri problemi del periodo (e lo so, lo so benissimo), ma sono ugualmente problemi, anche se minori.

La nostalgia della vita

Non sono mai stata una persona molto nostalgica, poche volte avevo provato davvero questo sentimento. Ora, però, è un mostro al quale risuldo molto simpatica e non vuole abbandonarmi.

La nostalgia delle cose semplici, le stesse cose semplici che a volte facevo sentendomi obbligata: andare a scuola, uscire e andare a fare una passeggiata, praticare sport... tutte le azioni quotidiane, tutto quello che ora non possiamo più fare.

Temo che non potremo fare tutto questo in completa libertà per troppo tempo, temo che la normalità, per qualche anno, sarà un ricordo, un desiderio, una speranza.

Le emozioni sono una parte fondamentale di noi e niente e nessuno può farci smettere di provarle.

Le mie memorie della quarantena finiscono qui, ma non finisce la mia voglia di essere umana, perché siamo fatti così.

In situazioni difficili, belle o brutte, proveremo sempre tutti i sentimenti e io ne sono felice, di ognuno di loro, perché mi ricordano che sono viva, che il mio corpo è chiuso in casa, ma la mia anima è libera e può essere esattamente quello che vuole.

Il mio mantello di negatività mi ricorda che è un brutto momento, ma non importa se qua sotto fa davvero molto caldo, perché copre solamente il mio corpo.

Spero che noi tutti riusciremo a superare questo periodo da combattenti, feriti, ma vincenti.

Sono cosciente che purtroppo non sarà così.

Basta essere positivi, ora è il momento di essere realisti: facciamolo per la nostra anima e per non far soffrire più del dovuto il nostro cuore.

A presto,

Camilla.

NOME E COGNOME: RICCARDO ANDREOLLI

CLASSE: II C

SCUOLA: SCUOLA SECONDARIA DI I° GRADO BETTINI

TITOLO DEL TESTO: LETTERA MILLENARIA

LETTERA MILLENARIA

Un giorno un ragazzo di tredici anni, di nome Gavvana Fitzgerald, di origini thailo-tedesche, mentre scavava nel suo giardino in Repubblica Ceca, trovò una busta contenente un foglio, scritta sicuramente in italiano, ma molto antico, forse del 2020. Quello che studiava lui a scuola, infatti, era l'italiano moderno, del 3002. "Beh, le due lingue però hanno una grammatica abbastanza simile", si disse Gavvana e quindi iniziò a leggere...

ATTENZIONE: leggere il testo con molta calma e attenzione, potrebbe essere fondamentale per le generazioni future!

Scommetto che il primo che leggerà questo racconto sarà un mio coetaneo, quindi posso dire "CIAO!", sono Riccardo, un "semplice" ragazzo che frequenta la seconda media. Sono nato e vivo a Padova con la mia famiglia. Devo subito dire che già una volta mi è capitato di scrivere un tema del genere se non ricordo male, ma tranquilli, non copio...

Inizii tutto il 10 marzo 2020. Strade deserte, silenzio innaturale. Come se la vita si fosse fermata...ma dopo un po' sento i miei vicini urlare, erano dei bambini. Allora mi sono detto: quindi la vita continua lo stesso! Ebbene sì, continua, però non come prima. Non si poteva e non si possono più fare gli allenamenti di calcio, andare a scuola fisicamente, dagli amici, al cinema, girare in centro, per le donne guardare le vetrine di vestiti che costano più di Cristiano Ronaldo (un po' noioso dal mio punto di vista) e tante altre cose. Ecco, tutte le attività elencate prima, tolta l'ultima, erano quelle delle mie giornate precedenti al 10 marzo, ma da allora è cambiato TUTTO. A scuola ci "vado" lo stesso, cioè faccio le lezioni online dalle 8:30 alle 12:10 e naturalmente anche i compiti che mando in formato PDF attraverso una piattaforma digitale chiamata Classroom.

“Strano” disse Gavvana Fitzgerald, “adesso è tutto digitale e facciamo le chiamate servendoci di ologrammi!”

Poi a calcio, al cinema, in centro, dagli amici non ci posso andare, ma con quest'ultimi mi sento la maggior parte del giorno. Con loro faccio i compiti e poi ci facciamo compagnia con i videogiochi. Devo confessare che non mi piace vedere i miei amici dietro lo schermo, ma preferisco parlargli faccia a faccia, dare le pacche sulle spalle e tutte le cose che puoi fare con i tuoi amici fisicamente. In questa quarantena mi è capitato di fermarmi a pensare e chiedermi: “I primi di Marzo dicevamo tutti che questa epidemia partita dalla Cina, oramai mondiale, sarebbe durata una, due settimane e invece no. Siamo ancora qua ad aspettare il momento di libertà assoluta! Quando finirà mai tutto questo?” e dopo stavo zitto, ad ascoltare il dolce suono del silenzio, a me nuovo, perché abito vicino all'autostrada, quindi...c'è sempre stato un po' di rumore alterante.

Il ragazzo si fermò un attimo e pensò: “possibile che sia così vecchia questa lettera? Ora non c'è nessun tipo di rumore. Tutti i mezzi di trasporto e tutti i macchinari vanno ad energia nucleare. Forse a quel tempo non c'erano ancora questo tipo di motori...Vabbè, continuiamo a leggere”.

C'è da dire che questa quarantena ha portato cose positive, come le persone... ok, sto scherzando ovviamente, ma a me partono questi doppi sensi come un proiettile da un fucile di precisione. Tornando seri, uno di questi aspetti è naturale: sta diminuendo l'emissione di anidride carbonica e altri gas tossici, che ha permesso la pulizia dell'aria che respiriamo. Uno degli aspetti negativi è la situazione dell'economia: in questi giorni sta ripartendo, ma in pieno Aprile era quasi totalmente bloccata e non è affatto un bene che sia bloccata.

Infine, alla sera, mi affaccio alla finestra, ad ascoltare di nuovo il beato silenzio, pensando a una cosa molto importante: un virus, anche se piccolissimo, può piegare la nazione più potente, ma se ella è realmente potente, si unirà, si rialzerà e riuscirà a sconfiggere il virus, perché “l'unione fa la orza!”

Gavnana stette in silenzio per qualche, pensieroso. Anche da lui si iniziava a parlare di un'epidemia, chiamata SARS Cov-36 e si chiese: "Non è che dovremo chiudere tutto anche noi al più presto? Magari potrebbe succedere la stessa cosa anche qua...". Allora corse subito dai suoi genitori, esponenti del Governo e lesse il foglio ad alta voce, mentre i volti dei due adulti diventarono sempre più preoccupati. Gavnana, tuttavia, strinse a sé quella lettera. aveva capito una cosa importante che vi era custodita: non perdersi e non mollare, perché è l'unica via d'uscita da queste situazioni!

NOME E COGNOME: GIOVANNI BIGHIN - GABRIELE
SPOLAORE

CLASSE: II C

SCUOLA: SCUOLA SECONDARIA DI I° GRADO BETTINI

TITOLO DEL TESTO: MI CHIAMO BALU'

Mi chiamo Balù

Milano 18 Maggio 2020

Caro diario,
io mi chiamo Balù, frutto della mente di Gabriele e Giovanni, che hanno deciso di darmi vita in questo racconto.

Se ancora non mi conosci, provo a raccontarti brevemente la mia storia. Sono un bambino africano, arrivato in Italia cinque anni fa. Durante il viaggio in mare mio padre si è ammalato, venendo a mancare. Ho deciso di scriverti perché in questo periodo di quarantena mi sento molto solo, poiché la mamma va a lavorare e io rimango a casa e non ho molti amici con cui parlare o giocare, come quando andavo a scuola. Però in questo periodo così triste, come non mai, mi è capitata una cosa che ha cambiato le mie giornate e vorrei proprio raccontarti quello che è successo. Era una cupa giornata di pioggia e stavo facendo i miei compiti quando ho sentito un lamento proveniente dalla porta: all'inizio avevo paura di aprire per vedere cosa ci fosse, dato che mia mamma mi aveva raccomandato che quando ero solo a casa non dovevo aprire a nessuno, ma la mia curiosità era troppa! E così ho deciso di aprire; con mia grande sorpresa mi sono trovato davanti un cagnolino impaurito e tremante. All'inizio non sapevo cosa fare, ma poi ho deciso di farlo entrare nella mia piccola casa e, siccome mi sembrava molto affamato, gli ho dato un po' di cibo, che lui ha mangiato avidamente. Al ritorno di mia mamma abbiamo cercato di capire da dove venisse quel cane e, sorpresa delle sorprese, dopo lunghe e varie ricerche, abbiamo scoperto che apparteneva a un signore anziano, che si trovava in ospedale, gravemente ammalato a causa della pandemia. Abbiamo pensato di tenerlo fino alla guarigione del proprietario. Da quel giorno le mie giornate erano totalmente cambiate: anche se in isolamento, avevo un compagno con cui potevo divertirmi e giocare, avevo

completamente dimenticato la solitudine poiché Billy mi rallegrava con il suo affetto e la sua vivacità, proprio in quel periodo nel quale si sentivano solamente notizie tristi di nuovi contagiati, gli ammalati e i deceduti...in cuor mio speravo che il proprietario guarisse, ma nello stesso tempo desideravo che una volta guarito mi lasciasse il suo cane. Per fortuna accadde proprio questo: il proprietario tornò a casa guarito e venne a sapere che il suo cane viveva con me. Ci siamo sentiti per telefono e il signor Luigi, per altro anche molto simpatico, capendo che io mi ero molto affezionato a Billy mi ha proposto di tenerlo con me e poi ogni tanto sarebbe venuto a trovarlo, dato che lui ormai era anziano e non aveva più le forze per prendersene cura.

C'è anche un'altra cosa eccezionale che vorrei raccontarti: le mie sensazioni la prima volta che sono uscito.

Sai diario, io e la mia famiglia appena hanno dato l'avviso di stare a casa ci siamo subito rintanati; usciva solo la mamma una volta a settimana per la spesa.

Io, infatti, prima dell'arrivo di Billy non ero mai uscito di casa, ma da quando è con noi dovevamo portarlo a spasso e toccava a me questo compito.

La prima volta che sono uscito sono rimasto un po' attonito, perché non c'era anima viva, ero l'unico in tutto il mio paese, le poche persone che c'erano avevano come un'aria cupa, soprattutto perché portavano la mascherina che li rendeva abbastanza monotoni. Ho paura che la situazione rimanga la stessa, che l'estate la debba trascorrere così, chiuso in casa e con alcune passeggiate con Billy, ad osservare un mondo noioso, non potendo vedere i miei amici e senza andare in vacanza.

Spero solo che sia solo un brutto sogno e non vedo l'ora di svegliarmi, perché sono stanco di questa vita.

Per fortuna ho la compagnia di Billy.

Ti saluto,

Balù

NOME E COGNOME: ELISABETTA FASOLATO

CLASSE: II C

SCUOLA: SCUOLA SECONDARIA DI I° GRADO
BETTINI

TITOLO DEL TESTO: UNA GIORNATA IN
QUARANTENA

Una giornata in quarantena

Sono le sette e trenta del mattino, mia mamma si affaccia nella mia camera, mi invita ad aprire le finestre dei miei neuroni: alzati, preparati e fa colazione in fretta: devi prepararti per la scuola. La mia risposta parte automaticamente: “Altri cinque minuti...”, sperando, come sempre, che siano anni luce.

In realtà so benissimo che i minuti più lunghi sono quelli che mi separano dalla campanella che segna la fine di una lezione, a volte interminabile, o la fine della molto amata ricreazione. Da tempo non sento più questa campanella, che sa esserti amica come nemica, capace di romperti i timpani se ti trovi nel posto sbagliato al momento sbagliato: mi manca molto.

Spalanco le mie palpebre, guardo la sveglia incredula, sono le otto, sto per chiedere alla mamma perché non mi abbia avvisato, ma ho il buon senso di non dire nulla dato che mi ero riaddormentata. Mi alzo, vorrei dire in fretta e furia, ma no, con la solita lentezza di chi dorme in piedi: probabilmente ha ragione la mia compagna di classe Anna, ci sentiamo inspiegabilmente molto più stanchi, forse perché risentiamo del peso della quarantena e della tragedia che avviene fuori dalle nostre case.

Mi sono persa nei miei pensieri tra un biscotto e l'altro, quindi corro a collegarmi alla lezione online, un buongiorno sulla chat di Meet, diventata la nostra nuova classe da circa tre mesi e si inizia. I professori si impegnano molto a rendere le lezioni vivaci rendendoci partecipi, spesso però, trovo difficoltà a mantenere la concentrazione davanti al computer: mi manca essere nella mia vera classe, mi manca il suo chiasso, le sue battute sempre pronte e simpatiche; ora capisco quanto sia importante e bello vivere la scuola insieme.

Tutti dicono che abbiamo più tempo per dedicarci alle cose che ci piacciono: io non credo di fare più cose, né di avere più tempo per farle. Sto notando, però, che mi concentro di più sui miei pensieri, forse per distaccarmi da ciò che sta succedendo fuori. Sono più lenta nel fare le mie attività, forse per il silenzio quasi irreale che avvolge tutto, o forse per la fatica ad addormentarmi, non lo so.

Penso comunque che dalla quarantena sto imparando a conoscermi di più.

E così finisce anche l'ultima mezz'ora di lezione, poco dopo mia mamma mi chiama per il pranzo a cui segue una lunga pausa dove approfitto, quando il tempo è bello, per andare in giardino; per cercare di far volare i miei sogni, che in questo periodo sono appesantiti.

Vengo chiamata al mio dovere di studio: i compiti spesso sono molti e con qualche pausa è già ora di cena.

In famiglia si ascolta il telegiornale in un silenzio, che è interrotto solo da qualche riflessione: la nostra attenzione è sul bollettino medico, soprattutto sul numero delle persone decedute, che sono sempre tante, non solo in Italia. Vi è la sensazione che questo nemico, apparentemente invisibile, sia stato sottovalutato e la cosa mi preoccupa.

Giorno dopo giorno, per fortuna, le misure prese dal governo per cercare di limitare la diffusione del Covid-19 si allentano, ma le scuole rimarranno chiuse e la normalità sembra ancora lontana.

Spesso mi chiedo se ci sia la consapevolezza da parte di alcuni governanti della gravità di questa pandemia: stanno morendo molte persone, altre perderanno il proprio lavoro. Le immagini trasmesse dalla televisione del parlamento italiano spesso assomigliano a quelle di un derby di una partita di calcio, dove talora manca persino il rispetto per il Presidente della Repubblica.

Il parlamento europeo sta dimostrando che gli interessi dei singoli paesi prevalgono sul concetto di "Nazione Europea", che a scuola ci hanno insegnato ad amare fin dalle elementari. Mi chiedo, quindi, come si possano risolvere i gravi problemi del nostro pianeta se non vi è la convinzione che tutti siamo suoi abitanti.

Molte volte ho sentito dire in famiglia che l'uomo è meraviglioso, ma anche superbo ed egoista e quindi può diventare "cieco".

Ho letto in una rivista un'affermazione del Presidente della Repubblica italiana, che dice che il mondo di domani dipende in gran parte dagli studenti di oggi; mi rendo conto, però, che il Coronavirus può renderci fragili e portarci ad avere meno fiducia in noi stessi.

Alle immagini televisive di tante bare, talora senza nome, portate sui camion

dell'esercito in cimiteri anche lontani ed alle lacrime di chi ha visto morire i loro cari, senza essere loro vicini, cerco di contrapporre i numerosi incoraggiamenti "insieme ce la faremo" e le immagini di tante persone che combattono, anche mettendo a rischio la propria vita, per aiutare chi è ammalato o comunque in difficoltà.

Questa brutta esperienza della quarantena, che mi costringe a stare rinchiusa in casa e tende a togliermi la "libertà", mi sta insegnando che solo imitando il comportamento di persone generose ed oneste si può vincere e prevenire qualunque pandemia.

NOME E COGNOME: RICCARDO NALOTTO

CLASSE: II C

SCUOLA: SCUOLA SECONDARIA DI I° GRADO BETTINI

TITOLO DEL TESTO: LA SCELTA DI DIVENTARE UN EROE

La scelta di diventare un eroe

Era un normalissimo martedì di primavera, una normale giornata che per qualcuno sarebbe stata molto strana, perché avrebbe stravolto la sua vita.

Giovanni si era laureato da tre anni, la medicina lo aveva affascinato fin da piccolo. Era un uomo giovane, trent'anni circa, si ritrovò subito arruolato nel grande esercito degli eroi italiani. Accadde in un lampo, arrivò il Coronavirus, noto come Covid-19, che si diffondeva in tutto il paese a macchia d'olio. Ora sapeva che doveva combattere, ma non sapeva cosa gli eroi della storia avevano nascosto. Dopo una terribile mattinata si ritrovò a pranzare assieme a un suo amico, che faceva il suo stesso turno, anche se si sentiva solo, date le grandi distanze. Ma ad un tratto Marco, il suo amico, lo invitò a seguirlo e, dopo aver percorso decine di corridoi, si ritrovarono nella parte abbandonata dell'ospedale. Marco così disse incerto: "Senti Giovanni, è da un anno che lavori qui, penso sia arrivato il momento di rivelarti una cosa importante". Giovanni rispose: "Ma dobbiamo tornare dai pazienti, siamo in una situazione d'emergenza!". Era preoccupato per ciò che Marco voleva rivelargli. Poi continuò: "Devi sapere che noi siamo eroi e gli eroi hanno sempre qualche privilegio. E quello più grande ecco...è un mondo tutto loro". "Cosa? Tu mi stai dicendo che...che gli eroi della storia nascondono qualcosa di speciale?" Marco annuì. "Non è possibile...comunque ora devi dimostrarmelo, è sicuramente uno scherzo!". Marco disse: "Ok! Non crederci, ma è vero, è tutto vero, seguimi e vedrai!". Poco dopo Marco tirò una leva, che era nascosta tra i vecchi letti, ormai arrugginiti, e sotto di loro il

pavimento cominciò a tremare, così che i due amici si spostarono verso le pareti della stanza. D'un tratto il pavimento si aprì in due e risalì da sotto un grande arco. Era simile all'Arco trionfale che si trova a Roma, era decorato da statue di marmo e, dato il suo colore bianco candido, era molto luminoso rispetto al buio della vecchia stanza. Poi Marco spostò il braccio di una statua, rappresentante un uomo che nelle sue mani teneva il mondo e che indossava una fascia con su scritto: *"Il regno degli eroi"*. Dopo qualche attimo si sentì muovere qualche meccanismo e l'arco diventò un portale: tra le due colonne apparve un grande riflesso, dove si intravedevano molte persone che giravano per le strade. "Beh, entriamo no?", disse Marco e così i due amici entrarono nel portale e si ritrovarono nel regno degli eroi. Giovanni e Marco erano nel mezzo di una strada, una delle tante viette della città, affollata di persone di ogni tipo. Mentre Giovanni camminava, osservava stupito le colorate bancarelle a lato delle stradine, dove si vendeva strano cibo e molti oggetti di particolare forma, di cui non capiva l'utilità. Gli edifici della città erano posti tutti simmetricamente, attaccati uno all'altro e della stessa grandezza. Avevano tante finestre, quindi si poteva dedurre che erano delle case o degli appartamenti. Erano tutti di colore diverso e ognuno aveva un oggetto attaccato alla parete, il simbolo di ogni eroe (per esempio nella casa dell'eroe Ulisse si trovava una piccola nave, appesa sulla parete esterna). Dopo aver percorso vie sempre più grandi, si ritrovarono in una piazza, con al centro la stessa statua, da cui si poteva attivare il portale, ma quella era molto più grande e costruita in oro, infatti era molto luccicante e rifletteva la luce del sole splendente. Quando Giovanni si mise ad osservare la grande statua, uno strano signore, vestito per bene, si

avvicinò e gli chiese se lo potesse seguire. Lui accettò e dopo altre piccole vie, si ritrovarono in una piazza affollata molto più grande, con al centro un palco decorato di tante stoffe colorate. Salirono sul palco e il popolo esultò, ma Giovanni non ne capiva il motivo. Dopo che il signore che lo accompagnava zittì la folla, disse: “Io, oggi, voglio chiedere a Giovanni, nuovo eroe italiano, di accettare l’amuleto della protezione e diventare membro del regno degli eroi!”. Giovanni, riflettendo un attimo, rispose che non si sentiva ancora pronto e in quell’istante tutto il popolo si rattristì. Quando Giovanni e Marco uscirono per mezzo del portale dal regno degli eroi, era già calato il buio fuori dall’ospedale e i due tornarono a casa. Marco triste e Giovanni stupito dell’esperienza, ma convinto della scelta che aveva fatto. Il giorno dopo fu uno dei migliori all’ospedale: dalla terapia intensiva uscirono ben cinque persone ed era stato tutto merito di Giovanni che aveva coordinato il lavoro dei medici per quel giorno. Finito il turno pomeridiano, corse verso il portale e cercò il signore che gli aveva offerto l’amuleto. Dopo svariati tentativi di ricerca, salì sul palco e cercò di attirare l’attenzione della folla. Poi disse: “Io sono stato stupido ieri, fare del bene è proprio bello, per questo voglio essere parte di voi!”. Il signore che lo aveva accompagnato comparve dalla folla, che esultava contenta e gli consegnò un piccolo amuleto con incisa la terra. Appena Giovanni se lo mise si sentì protetto e forte, pronto ad affrontare nuove sfide. Nel giro di poche settimane in tutta Italia ci furono zero contagi e l’emergenza sanitaria finì, grazie soprattutto alla scelta importante di tutti i medici di essere *veri Eroi* per noi!

NOME E COGNOME: ALESSANDRO OLIVI

CLASSE: II C

SCUOLA: SCUOLA SECONDARIA DI I° GRADO BETTINI

TITOLO DEL TESTO: LA MIA FINESTRA

La mia finestra

In questi giorni di isolamento c'è un oggetto a cui sono particolarmente legato: la mia finestra.

Separa me dal mondo esterno, un po' come la siepe nella poesia "L'infinito" di Leopardi.

Attraverso di essa posso guardare un mondo immobile, che non sembra neanche il mio; tutto è fermo, i cantieri vicini, le macchine nel parcheggio, anche il vento sembra non soffiare.

Ogni tanto passa qualcuno a piedi, in bici o portando il cane a fare un giro.

Le giornate scorrono apparentemente senza importanza, come acqua che esce lentamente dalla bottiglia il cui fondo nasconde un foro. Il martedì è uguale al giovedì il quale è uguale al lunedì...

L'unico segno del trascorrere del tempo è la crescita delle piante; nonostante tutto la natura continua a fare il suo corso: il ciliegio nel mio giardino ha già dato i suoi frutti, i rami dell'albero di ulivo si sono allungati di almeno un metro e sul grande albero davanti alla mia finestra, che a me sembra un polmone, sono cresciute una miriade di foglie.

La forza del risveglio della natura mi sembra una grande onda che avanza, senza rumore.

Spesso mi soffermo ad osservare gli uccelli, grandi e piccoli che, sospinti dal vento fanno a gara con le nuvole, senza limiti. A volte vorrei avere

anch'io le ali, per poter guardare il mondo da un'altra prospettiva di libertà. Ma soprattutto vedo il cielo. Osservo attentamente le nuvole e le vedo cambiare forma, espandersi o dissolversi, allungarsi o restringersi. Immagino il castello della favola di Jack e il fagiolo magico e do forma alle nuvole stesse, facendole diventare una barca a vela piuttosto che una rondine che prende il volo. Mi perdo nel suo abbraccio blu cercando di scorgere la sua fine, guardarlo mi rilassa, adoro perdermi a osservare tutto ciò che non sembra avere un termine. Anche se non comprendo il concetto di infinito, cercarlo mi appaga più di ogni altra cosa, mi dà un senso di completezza. Mi fa sentire piccolo, ma allo stesso tempo importante, perché sono qualcuno, sono io, ed ho l'opportunità di osservare lo spazio sconfinato.

In casa mia mi sono sentito più volte rinchiuso, eppure non sto male, anzi, sono molto fortunato ad avere una casa grande e un grande giardino, ma il mio sguardo è limitato, nella mia abitazione è tutto uguale, l'unico svago per la mia vista è proprio la mia finestra. Da essa vedo i tetti delle case vicine e lontane, e immagino quello che accade all'interno di quegli edifici, quante storie, insieme alle loro emozioni, scorrono davanti ai miei occhi senza che io me ne renda conto.

Prima della quarantena non incontravo molto spesso i miei amici: spesso li vedevo solo a scuola ed ora desidero molto divertirmi ancora con loro. Ho capito che è solo quando qualcosa ti manca che ti accorgi di averla avuta e percepisci di più il suo valore. Può essere un oggetto o qualcosa di astratto come l'amicizia. Non avevo mai capito quanto la scuola fosse importante

nelle relazioni con gli altri. Se qualcuno mi avesse chiesto qual era il posto dove mi sarei potuto divertire di più, certamente non avrei mai immaginato di poter rispondere: la scuola. Mi manca un luogo dove incontrare i compagni e, lo ammetto, anche i professori.

La sera è giunta, il sole morente sembra stia cercando di donare i suoi ultimi raggi, ricopre ogni cosa di un velo dorato, inconsapevole che rinascerà domani. Il buio sta per abbracciare il mondo nella sua morsa, tutto sembra scompaia inghiottito dall'oscurità. Ma in realtà tutto è ancora al suo posto, pronto per tornare domani. E vorrei che il buio si prendesse anche tutte le paure e le incertezze di questo tempo. Vorrei che il nuovo giorno fosse un giorno migliore dove la gente riesca a comprendere quanto questa natura sia in bilico davanti a un crepaccio creato da noi stessi, salvando quella natura di cui mi parla la mia finestra.

NOME E COGNOME: AURORA SALMASO

CLASSE: II C

SCUOLA: SCUOLA SECONDARIA DI I° GRADO BETTINI

TITOLO DEL TESTO: 1 9 4 5

1945

Questa è la storia di una ragazzina di tredici anni, diversa da tutte le altre. Il suo nome era Daphne. Daphne era molto capricciosa e viziata: ogni sua richiesta veniva assecondata dai suoi genitori. Il suo comportamento dispotico prevaleva anche con le sue amiche che ormai non aveva più. Durante la seconda media ci fu una pandemia che fece chiudere le scuole, i negozi, i bar, i ristoranti. Questa pandemia, il Coronavirus, obbligava tutti a non uscire, a non abbracciarsi e a non incontrare nessuno al di fuori della famiglia. Tutti ne soffrivano, soprattutto i ragazzi che avevano voglia di uscire e di incontrare i propri amici. Mi correggo, tutti tranne Daphne. Lei non usciva mai di casa. Era sempre abituata alla tecnologia e definiva la natura “una fastidiosa perdita di tempo”. I giorni passavano velocemente e diventavano sempre più monotoni. Ovviamente non per lei. Al contrario di tutti stava meglio, perché poteva chiedere sempre più cose ai suoi genitori, obbligati anche loro a non uscire. Chiedeva di comprare online tante cose inutili quanto costose, definite “indispensabili per la sua esistenza”. Con loro abitava anche la nonna, che era molto stanca del suo comportamento. Nella loro casa c’era una cantina in cui nessuno entrava: era una stanza in più, che non veniva utilizzata. Nessuno ci era entrato, nessuno sapeva cosa ci fosse all’interno, a parte la nonna. Solo lei sapeva cosa si nascondeva dietro quella misteriosa porta e tendeva a dare risposte molto vaghe al riguardo. Un giorno Daphne superò il limite. Di nascosto prese dei soldi dal portafoglio della nonna che non aveva voluto dargliene,

perché sapeva che li avrebbe spesi per oggetti inutili. Si accorse subito che mancava del denaro e allora capì che era il momento. Andò da Daphne e la mise in punizione: la portò nella cantina. Là non c'erano oggetti elettronici, tanto meno giochi. Non c'era nulla, tranne un telo appeso al soffitto. Daphne si infuriò con la nonna, ma ci andò contro la sua volontà perché altrimenti ci sarebbero state "tragiche conseguenze" al suo telefono. I minuti sembravano non passare senza i suoi strumenti elettronici. A pensarci bene non aveva mai trascorso molto tempo senza il suo telefono e questa era una novità per lei. Daphne iniziò a osservarsi intorno: non aveva mai visto quella stanza ed era curiosa. In fondo c'era un telo appeso al soffitto che sembrava nascondere qualcosa. Lo tolse e restò incredula dinanzi a quel che vide. Dietro quel misterioso telo si nascondeva una porta. Era fatta di legno e sembrava molto vecchia. Sopra c'erano dei numeri: 1 9 4 5 ma Daphne non gli diede importanza. Realizzò che non aveva niente da fare e dato che la curiosità aumentava, decise di varcare quella strana porta. Quando se la chiuse alle spalle, scomparì. Non sapeva dove si trovava, era in un posto molto brutto. Sentiva grida e pianti. Indossava stracci e non aveva delle scarpe. Non sapeva dove si trovasse, ma iniziava a desiderare di tornare indietro. Insieme ad altra gente veniva condotta in un posto. Stavano superando un cancello con una scritta in alto che diceva: "ARBEIT MACHT FREI". Non sapeva cosa significasse, ma non le piaceva. Insieme ad altra gente venne rinchiusa in un campo e solo allora comprese dov'era. Era in un campo di concentramento e di sterminio per ebrei. I numeri 1 9 4 5 Indicavano l'anno 1945, la seconda guerra mondiale

nel corso della quale ci fu l'Olocausto. A tutte le persone del campo venne scritto sul polso un numero, che diventò il loro nome. Erano costretti a lavorare e ogni tanto qualcuno veniva ucciso. Daphne piangeva: aveva paura ed era triste. Non capiva il motivo di tutto questo. Si stava pentendo di quello che aveva fatto, perché l'ultimo ricordo che avrebbe avuto dei suoi genitori prima di morire sarebbe stato il nulla. Si comportava male con loro e si isolava da tutti. Stare in quel campo era tremendo. Ogni mercoledì veniva presa una persona diversa e veniva picchiata fino alla morte e se non moriva subito, veniva fucilata. Daphne aveva paura di morire e sperava sempre che prendessero qualcun altro. Un giorno incontrò una ragazzina della sua età molto speciale, che diventò la sua unica e più vera amica. Il suo nome era Felicity. Il primo giorno che Daphne la incontrò, rimase stupita. Sul suo volto pieno di ferite c'era il sorriso perché lei era felice della sua vita. Ogni sera gliene raccontava un pezzo e ne rimaneva incantata perché per lei la vita era sempre stata scontata, fino a quel momento. I giorni erano veri inferni, ma loro si aiutavano e aiutavano i più deboli. Stava capendo solo ora il vero senso del vivere. Voleva lasciare un segno della sua esistenza, non voleva stare a guardare le ingiustizie. Voleva fare nella sua vita l'unica cosa giusta. Un mercoledì stavano venendo a prendere una persona per ucciderla e lei lo fece. Fece un passo avanti e disse: "Prendi me". Dopo quelle due semplici parole la presero e la portarono in una stanza buia. Venne spogliata e la frustarono. Era piena di ferite. Il dolore che sentiva non l'aveva mai provato in vita sua. Dopo presero il fucile e le spararono e cadde a terra. Daphne si svegliò, si guardò intorno. Era nella

sua camera da letto. Corse a vedere la cantina ed entrò. All'interno c'erano un mucchio di scatoloni ma non c'era nessuna porta. Non riusciva a comprendere.

Si girò e vide la nonna che le fece l'occhiolino. In quell'istante lei sorrise, perché fu proprio allora che, finalmente, capì tutto.

NOME E COGNOME: LONARDO SCUDIER – FILIPPO DE
MARTINO

CLASSE: II C

SCUOLA: SCUOLA SECONDARIA DI I° GRADO BETTINI

TITOLO DEL TESTO: LA VERA CORONA DI LONDRA

La vera *Corona* di Londra

Esistono molti cani a Londra ma uno di questi è davvero speciale.

Ciao, mi chiamo Kovid, sono un cucciolo di Dobermann di appena 2 anni, sono di razza pura, ma vivo in strada poiché il mio padrone mi ha lasciato solo, per via del suo lungo sonno.

Pensa! Dorme da tre mesi e non si è ancora svegliato, era proprio stanco!

Vivere in strada non è così male, ma vivere dentro casa era meglio. Abito vicino una boccuccia stradale o più comunemente detto tombino. Sono ancora un cucciolo, ma ho imparato a vivere da solo. Ho molte passioni, per esempio urinare vicino a delle cose rosse di cui nessuno sa il nome, rincorrere le macchine, abbaiare agli scoiattoli sopra gli alberi e guardare le persone che passano vicino ai negozi. Ultimamente, però, di macchine e persone se ne vedono gran poche, chissà come mai!?

Un giorno decisi di abbandonare il mio quartiere e dirigermi verso il centro città per vedere se almeno lì ci fossero persone. Nel tragitto passai davanti all'ospedale e lì incontrai un piccolo topo che divenne ben presto mio amico, si chiamava Ciack ed era un vero e proprio genio. Poiché abitava vicino all'ospedale mi raccontò la situazione drammatica in cui ci trovavamo. Allora decisi di partire insieme a Ciack per un'avventura fantastica in tutta Londra, a caccia della persona che stava causando tutto questo. Partimmo un giorno molto soleggiato e, dopo poche ore, raggiungemmo il London Eye, la ruota panoramica che gira nel centro di Londra. Pensavamo che ci fosse tanta gente, ma stranamente non c'era un'anima viva. Ciack allora mi spiegò che per proteggersi da questa persona era obbligatorio restare a casa.

Il giorno seguente ci dirigemmo verso Buckingham Palace dove Ciack rubò un giornale a un povero vecchietto seduto su una panchina. Ciack, che sapeva leggere, mi disse che i numeri di contagiati era

diminuito e per questo la gente poteva uscire di casa. Proprio per questo ci precipitammo davanti al palazzo reale e lì trovammo molta gente: queste però avevano sulla faccia una specie di maschera che le proteggeva da eventuali starnuti. Poi ci dirigemmo verso il Big Ben e anche lì trovammo poche persone, ma sempre con questa strana *bautta*.

Fra tutte queste, però, del Coronavirus, come si suol dire, non se ne vedeva neanche l'ombra. Decidemmo allora, stanchi e sconfortanti, di abbandonare la nostra missione finché, dietro un vicolo scuro e sinistro, ci fermammo a guardare i negozi come d'abitudine.

A un tratto capitammo davanti ad un negozio di elettronica e li osservammo ciò che la televisione mandava in onda, li sentimmo le novità del giorno.

FINALMENTE!

Era stato trovato il vaccino per il Coronavirus: tutti davanti alle vetrine erano contenti, ora potevano tornare alla vita di tutti i giorni!

E anche se non eravamo stati noi a risolvere il caso ci sentivamo contenti lo stesso, perché i giorni erano tornati alla normalità e ora rincorrere le macchine e guardare le vetrine non era più un problema.

NOME E COGNOME: TOMMASO SORANZO

CLASSE: II C

SCUOLA: SCUOLA SECONDARIA DI I° GRADO BETTINI

TITOLO DEL TESTO: GIORNATE DIFFICILI

GIORNATE DIFFICILI

Sono Giacomo, un bambino di 10 anni e oggi ti racconterò questi giorni molto difficili per me e per tutto il mondo. Non si sa come, ma senza previsioni un virus si è scatenato in tutto il mondo partendo dalla Cina per poi diffondersi in altri stati, addirittura continenti. Questo virus non è mortale, ma la gente muore lo stesso, perché ha già avuto qualche problema, come per esempio ai polmoni, e non ce la fanno.

Giusto, quasi mi dimenticavo, questo virus si chiama Coronavirus. Io me lo immagino tutto nero e con una corona in testa, ma scientificamente si chiama Covid-19. Perché 19? Io lo so, è molto semplice: si è sviluppato nel corso del 2019.

Il problema non è quando si è sviluppato, ma che non si riesce ancora a trovare il vaccino e quindi questo virus maledetto è ancora in circolo. Tutti i presidenti del mondo hanno chiesto di stare a casa e per uscire a fare la spesa bisogna usare le precauzioni come guanti e mascherina e quindi i bambini come me e le persone che non fanno la spesa devono stare a casa in quarantena, isolati dalle persone esterne.

Ora vi racconterò cosa si fa in quarantena;

Innanzitutto bisogna stare in casa e io provo noia perché alcuni bambini o ragazzi si possono divertire con computer, fratelli e animali, ma io purtroppo no: devo fare video lezioni come tutti i ragazzi e bambini, ma poi non posso giocare con fratelli perché non ne ho purtroppo; sono sicuro però che tutti, anche le persone che hanno fratelli, si annoiano.

Una notte ho sognato di aiutare i medici a trovare una cura, allora la mattina seguente mi sono trasferito in un ospedale, ma non per trovare una cura bensì per fare compagnia ai bambini della mia età che erano più sfortunati di me, perché avevano preso il Coronavirus: ho notato dall'espressione dei bambini che erano molto felici, ma preoccupati per me perché mi dicevano: “perché sei qui, guarda che rischi di infettarti e prendere questo brutto virus maledetto”.

Spero che voi lettori non vi prendiate mai questo virus, anche perché se non lo hai preso ora, fidati, sei al sicuro perché adesso è quasi finito tutto, quasi, ma si spera che la situazione non peggiori questa estate.

Buona fortuna!

NOME E COGNOME: TOBIA MARIO TONINATO

CLASSE: II C

SCUOLA: SCUOLA SECONDARIA DI I° GRADO BETTINI

TITOLO DEL TESTO: COME VIVO LA MIA QUARANTENA!

Come vivo la mia quarantena!

Padova, Veneto, Italia

Mi presento.

Sono Tobia, un ragazzo di seconda media che passa la quarantena chiuso dentro casa, come spero tutti.

In questo periodo mi sto annoiando, anche se restando connesso a fare le lezioni e facendo video-chiamate non mi sento tanto rinchiuso perché ho trovato un altro modo di stare insieme con i miei compagni, prof e amici... ma non si può nascondere la realtà ovvero che la mia libertà è stata “rapita”.

Per passare la quarantena cerco di fare un sacco di cose, per esempio: ho realizzato un orto insieme alla mia famiglia, ho piantato un nuovo albero in giardino (un caco ragno), ho passato il tempo rimbambito davanti al monitor giocando a *Fortnite* o alle lezioni online.

Per me ogni giorno è molto simile a quello precedente: mi alzo dal letto, faccio colazione e subito dopo le lezioni pranzo, gioco o fuori o ai videogiochi insieme ai miei amici e faccio i compiti :(

Poi ancora gioco, ceno, guardo la televisione (in particolare le serie di Netflix) e infine dormo come un ghiro.

Tutto questo mi stanca un po', ma devo tenere duro e aspettare che

finisca la scuola prima di mollare, visto che non manca molto!

In questi giorni dovrò fare abbastanza verifiche e interrogazioni, ma mai quante ne avrei fatte a scuola (cerco il lato positivo della faccenda).

Io e i miei compagni di classe ogni giorno dobbiamo fare le lezioni online su una piattaforma digitale che si chiama Google Meet dalle 8:30 fino alle 12:10, con qualche pausa; stare davanti al PC o al tablet per tutto questo tempo è piuttosto stancante, ma comunque stando insieme, anche in video-chiamate, il tempo vola.

Io all'inizio di tutta questa storia del Coronavirus ho trovato molte difficoltà perché era tutto nuovo: modi di comportamento cambiati, bisogna tutt'oggi attuare le distanze, stare a casa solo con la tua famiglia o chi non ce l'ha doveva stare da solo, bisogna ancora tenere la mascherina appena si esce di casa...e molto altro ancora, insomma un incubo!

Infatti tutto questo, ma soprattutto attuare la scuola a distanza, per me è stato molto difficile perché era tutto nuovo. Posso dire di non aver mai usato il computer prima d'ora perché l'unica cosa che sapevo fare era fare qualche partita con qualche gioco. Insomma non sapevo proprio usare un computer!

Oggi invece ho imparato come si usa ed è molto più interessante di quello che credevi, perché ho scoperto che si possono fare un'infinità di cose.

Ora il computer lo uso tutti i giorni molto tempo perché è il mio unico sistema di comunicazione...a parte il telefono.

Beh, insomma, questo Coronavirus ci porta molti svantaggi, che non sto qui ad elencare perché sono troppi e anche dolorosi, ma in un certo senso ha fatto “bene” al pianeta con l'abbassamento dell'inquinamento nel mondo e un ringraziamento da parte dei nostri amici animali.

Tutte le persone del mondo hanno interrotto le loro routine di vita...e si sono fermate; infatti secondo me non saremo mai più come prima, perché tutto questo resterà per sempre nei nostri ricordi ,ma anche in quelli delle civiltà future!

A me questa esperienza ha molto scosso e fatto ragionare.

Invece a te, lettore, cosa sta rimanendo di questo periodo?

NOME E COGNOME: TOSCA VEZZA

CLASSE: II C

SCUOLA: SCUOLA SECONDARIA DI I° GRADO BETTINI

TITOLO DEL TESTO: PENSIERI “IN QUARANTENA”

PENSIERI IN “QUARANTENA”

Ciao, mi chiamo Tosca e sono veramente stanca di sentire parlare del Coronavirus che prepotentemente è entrato nella mia vita senza chiedere permesso.

Sono quasi tre mesi che è iniziata la “quarantena” e il cervello sembra che non reagisca più, c’è poco entusiasmo nelle mie giornate tutte uguali: mangio, dormo e studio. Il sentimento che prevale è la noia, mai stata così presente nel mio quotidiano come adesso.

I giorni passano molto lentamente ed i compiti che fino a qualche mese fa mi sembravano solo un “dovere”, in questo periodo sono diventati quasi la mia ancora di salvezza, uno “svago”: dentro casa è una delle poche attività che mi impegnano. Quando finiscono, però, finisce anche lo svago.

All’improvviso la mia mente si riempie di tantissimi pensieri, alcuni banali come: “Cosa mangerò a cena?” e, ancora: “Mannaggia, avevo appena comprato alcuni vestiti nuovi per metterli proprio per andare a scuola e questa improvvisa prigionia ha tolto ogni possibilità di sfoggio!!”.

Pochi giorni prima della chiusura causata dal Coronavirus ero riuscita ad aggiungere al mio armadio qualche capo nuovo perché mi sembrava arrivato il tempo di “rinnovare”. Pregustavo il momento di far vedere tutto alle mie compagne di scuola e di suscitare il loro interesse. Avremmo chiacchierato del mio “outfit” per molto tempo e sarei riuscita a dimostrare che anch’io sono capace di vestirmi con un mio stile senza dover tirare fuori dall’armadio la prima cosa che capita.

Dovrò aspettare fino a settembre!

Ma veniamo ai pensieri più tristi...i miei amici, i miei professori, a cosa staranno pensando? Avranno la mia stessa voglia di tornare a stare insieme?

Certo, ci salutiamo durante le video chiamate, ma non può bastare vederci solo attraverso il computer o il cellulare ed anzi, questo modo di contattarci, a volte, mi rende ancora più triste.

Mi mancano molto i momenti nei quali stavamo insieme, scherzavamo, ci consolavamo a vicenda e il loro conforto a me piaceva perché in qualche modo avevo l’idea che qualcuno si interessasse a quello che provo.

La lontananza da loro mi dà quasi la sensazione spiacevole che una parte dei miei ricordi non ci sia più.

In questo periodo di “prigionia”, non sono mancati i pensieri felici: ho avuto più tempo di riflettere su cosa significa volere bene a una persona e sentire la sua mancanza. Anche se sembra qualcosa di molto intuitivo, per me invece non lo è perché delle cose si riescono a comprendere solo dopo che le hai vissute e, finalmente, ho capito quali sono le persone a cui tengo di più!

La vita è fuori, in mezzo alla natura, a scuola, in piscina, con le amiche.

Ho voglia di vedere gente diversa e poter così scambiare idee, pensieri, emozioni con chi non è in casa con me.

La “quarantena” mi ha fatto pensare anche alla “paura”, e quando la sensazione diventava forte, mi veniva da andare a cercare qualcuno con cui dividerla e capire come superare il brutto momento.

Non sono sicura, ma penso che pur con la paura dell’ignoto, bisogna avere anche il coraggio di resistere, restare concentrati e magari vedere questo momento come uno di quelli nei quali ci si può avvicinare di più alla famiglia o di fermarsi un attimo e di riflettere su se stessi.

Io ad esempio in questo tempo sono riuscita a divertirmi con i miei genitori a giocare a Monopoly e credo che anche loro si siano sinceramente goduti quei momenti spassosi. Sembravamo tre bambini gioiosi: dopotutto il Coronavirus non ha portato solo negatività.

Ho avuto anche l’occasione di provare nuove ricette di cucina assieme a loro e, anche se con qualche intoppo, il tiramisù è ben riuscito! Credo che non mi spaventerà più l’idea di dover preparare un piatto di pasta, trovandomi in casa da sola; certo mangiare tutti insieme è tutta un’altra storia!

Quanti racconti ci sono stati in questo periodo con i miei genitori durante i pranzi e le cene insieme, ma non sono mancati i momenti di scontro. La mia stanza, quindi, diventava il luogo per sciogliere i nodi che mi si erano creati dentro: non c’era possibilità di uscire e fare una bella corsa ristoratrice.

Qualcuno ha stabilito di farci stare dentro così da limitare i contagi. Non so se sia stata la soluzione migliore. Io ho cercato di rispettare le misure di contenimento, ma devo

dire che la mascherina è davvero fastidiosa e comunque impedisce a tutti di regalare un sorriso.

Nel frattempo da questa settimana hanno potuto riaprire i negozi, anche se credo che non siamo ancora pronti; intanto però è l'occasione per uscire più spesso!

Le cose forse miglioreranno o peggioreranno, nessuno può saperlo: quello che so però con certezza è questo periodo di quarantena lascerà tracce indelebili nei miei ricordi.

NOME E COGNOME: PAOLO ZOTTO

CLASSE: II C

SCUOLA: SCUOLA SECONDARIA DI I° GRADO BETTINI

TITOLO DEL TESTO: A QUATTRO ZAMPE GUARDANDO
IN SU

A QUATTRO ZAMPE ... GUARDANDO IN SU

VENERDÌ 21 FEBBRAIO 2020

Che bella giornata e che bella la vita! C'è il sole oggi ... chi lo sa se prima di sera il papy mi porterà fuori! Ieri siamo andati a camminare sull'argine. Lui sembrava un bersagliere e mi ha fatto correre così tanto che avevo la lingua fuori e avrei bevuto anche l'acqua gasata ... no dai l'acqua gasata no, la lascio a loro. Non so cosa ci trovino di buono nelle bollicine, a me fanno solo starnutire.

Eccolo, sta arrivando. Sii, ha le scarpe...Si esce! E guardandomi negli occhi, come se volesse entrarmi dentro, dice: "Dai Gim, vieni che andiamo a fare la nostra passeggiata". E in silenzio chiude la porta e andiamo.

I ragazzi sono usciti a fare le loro cose con la mamma, come al solito. Forse quando torneremo a casa saranno rientrati e faranno la solita confusione mentre la mamma prepara la cena. La cena è il momento che preferisco perché adoro mangiare; infatti da quando mi hanno portato a casa dal canile sono ingrassato...Ma scusate non mi sono presentato...Sono Gim, un cane meticcio, o come qualcuno dice "bastardo", ma io preferisco "trovatello" e siamo una famiglia. Loro invece sono la mamma, il papà e poi ci sono Pietro e Paolo, due fratelli gemelli di 12 anni. Durante la settimana loro vanno a scuola, fanno sport e tante altre cose; ma al sabato e domenica è diverso...tutto si ferma e stiamo tutti insieme.

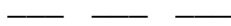
Assorto nei miei pensieri non mi sono accorto che siamo finiti lontanissimo da casa. In cielo c'è una luce strana, ma splendida, rossiccia, quasi violacea...perché io, anche se sono un cane, i colori li vedo benissimo e conosco tutte le sfumature. Mentre andiamo via mi giro un'ultima volta a guardare il sole che sparisce e poi via, al galoppo con il mio super papy-bersagliere che deve essersi improvvisamente accorto che è tardi. Dopo 20 minuti siamo a casa. Vedo anche la macchina di mamma...sono tornati!

La tv in cucina è accesa, la mamma è attenta ad ascoltare; non mi guarda e questo è molto strano perché la mia mamma quando mi vede mi fa sempre le coccole e mi dice le parole dolci...ma niente.

Non capisco, ho forse fatto qualcosa di male? O forse è successo qualcosa? Mi sto preoccupando, ma per non creare problemi, vado in silenzio nella mia cuccia e ci resto, ma con le orecchie tese.

Papà e mamma parlano di un virus, il Coronavirus; dicono che ci toccherà rimanere in casa per molto tempo senza poter uscire, nemmeno per andare a scuola o lavorare Non si può più fare niente! Ma cosa sarà mai questo virus, io non l'ho mai sentito. Chi è che fa preoccupare la mia famiglia!? Mi sto arrabbiando, ma poi penso che in fondo, se tutti restano a casa con me per un po', non mi dispiace affatto.

Anche i ragazzi non sembrano preoccupati e si sono messi subito a chattare con i compagni “Hey raga, non si torna a scuola, c'è il coronavirus!” e un altro “Ma cosa dici? Non hai capito niente, questa è una tragedia”. E mentre loro messaggiano, in silenzio li guardo attentamente; vedo i loro sguardi passare dalla spensieratezza di chi è in vacanza alla eccitazione per una notizia inaspettata fino alla preoccupazione per qualcosa di sconosciuto che incombe. Io non ho capito bene cosa sta succedendo ma non mi piace per niente la faccia che hanno tutti, è come se improvvidamente ci fosse un velo opaco nei loro sguardi che prima erano limpidi e luminosi come il sole.



Avevo ragione a preoccuparmi. Oggi c'è il sole, il cielo è azzurro e nemmeno una nuvola in cielo. Una di quelle giornate che fanno venire voglia di uscire e non tornare finché le zampe ti tengono su, ma non si può uscire. Sono passati tanti giorni da quando il Coronavirus è arrivato e da allora il papy mi porta fuori giusto il tempo di fare le mie cose... insomma avete capito...e poi subito in casa.

E a me va ancora bene! Pietro e Paolo non sono più usciti nemmeno una volta dal 21 febbraio e il papy non è mai stato così contento di portarmi fuori. Penso di essere la sua ancora di salvezza di fronte al baratro della disperazione. La mamma invece ha sempre continuato a lavorare, ma la vedo che è preoccupata perché quando torna a casa si leva la mascherina e i guanti in garage e si lava tutta prima di farsi abbracciare e coccolarmi.

I ragazzi cominciano ad essere stufi; cercano tutte le occasioni per attaccarsi e passano ore davanti al computer o il telefonino. Mi sembrano quelli messi peggio in questo momento; non possono stare con i loro amici e fare le cose che amano e che li facevano essere felici e allegri. Speriamo che riprendano presto la scuola e lo sport perché cominciano ad essere tristi e questo mi fa tanto arrabbiare.

Coronavirus, se ti becco ti mordo!



Oggi è il 18 maggio 2020, e finalmente si può cominciare a muoversi un po' di più da casa. Ma ancora niente passeggiate lunghe, niente scuola, niente sport. Adesso tutto è diverso, anche il tempo, che pareva non passare mai. Ma non è stato un tempo vuoto, lo abbiamo riempito di desideri, di sogni, di progetti, di ambizioni, di speranze e di fantasia...Sì, di fantasia, perché la fantasia non ha bisogno di mascherina per andare in giro e contagiare di vita, non ha bisogno di guanti per toccarti dentro al cuore, non teme attacchi perché è protetta nel posto più sicuro del mondo: vive nel nostro cuore e si nutre della nostra anima. La fantasia tutto può, non ha confini e non ha limiti. Così anche a quattro zampe, con gli occhi dell'amore, puoi vedere lontano guardando in su ... dove vuoi tu.